ABBONAMENTI

	anno	sem.	trimes.	anno	sem.	trimes.
[illegible]	18 —	9.50	4.50	34 —	17.50	9 —
[illegible]	6 —	3.50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	6 —	3.50	— —	9 —	5 —	— —
[illegible]	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
[illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
[illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
[illegible]	8 —	4.50	— —	17 —	9.50	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — manoscritti non pubblicati non si restituiscono

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

Anno XXXIV QUARTA EDIZIONE Mercoledì 23 Agosto 1916 ROMA Mercoledì 23 Agosto 1916 QUARTA EDIZIONE Num. 234

Scontri greco-bulgari: una nuova guerra?

L'Italia a Salonicco

Era già noto da alcun tempo che l'Italia stava raccogliendo un corpo di spedizione allo scopo di cooperare con le truppe alleate a Salonicco, e i giornali inglesi e francesi avevano già data notizia dell'arrivo delle truppe italiane. Oggi la notizia è ufficialmente confermata, il ritardo della notizia essendo dovuto all'uso, saggiamente adottato dal nostro Comando, di non dare informazioni su tali preparazioni ed eventi, sino a che non siano totalmente e felicemente compiuti.

Per esprimere la nostra opinione su questo nuovo sviluppo della grande e decisiva guerra in cui siamo impegnati, non abbiamo che a richiamarci alle idee che avemmo già occasione di significare in proposito. Quando si discuteva, con troppa vaghezza e indeterminatezza di termini, sulla possibilità della nostra cooperazione su altri fronti, e specie su quello francese, noi, entrando nella discussione, stabilimmo questi due punti: che ogni nazione doveva combattere col massimo delle sue forze nel fronte proprio, e partecipare d'altra parte alle imprese che fossero condotte su altri teatri comuni, quando in essi fossero involti nostri interessi, rimanendo giudici dell'opportunità e del modo e del quando, per la parte politico-diplomatica il Governo, per quella militare il Comando.

Il che, esclusi nostri interessamenti in Mesopotamia o nell'Africa occidentale e sud-orientale, si riferiva appunto alla situazione balcanica ed eventualmente all'Asia Minore. Che i nostri interessi nella Balcania, per il suo definitivo sistemamento autonomo, in contrasto all'imperialismo austriaco e tedesco, siano di primissimo ordine, non c'è bisogno di riandarlo; basta ricordare che una delle precipue ragioni per cui siamo in guerra sta nella antinomia, dimostratasi anche negli ultimi anni della alleanza, fra il programma balcanico nostro e quello dell'Austria-Ungheria. E partecipando alle operazioni di Salonicco, noi verremo militarmente a contatto con due paesi con cui siamo già formalmente in guerra da circa un anno: la Bulgaria e la Turchia. Troveremo, sulla via di Salonicco, soldati tedeschi e con essi la dichiarazione di guerra da parte della Germania? Sarà affar suo: essendo del resto assai più legittimo che scendano su suolo balcanico soldati d'Italia, per la quale la situazione balcanica è questione di sicurezza nazionale, che non soldati della Germania, che dalla Balcania è lontana, e che vi è attratta solo da ragioni imperialiste. Il problema della nostra situazione di fronte alla Germania, è ormai, del resto più formale che sostanziale; e se l'Italia è aliena, per un suo aristocratico temperamento e buon senso, dai gesti eccessivi e superflui, non è viceversa affatto disposta a lasciarsi impressionare e fuorviare dalla sua strada, dai gesti degli altri.

Quanto all'opportunità militare e del momento, ripetiamo, il giudizio è del Comando. Che se l'Italia, dopo avere ributtata la famosa « strafe-expedition », ed avere castigati i pretesi castigatori a Gorizia, e mentre prosegue con ogni energia la sua grande azione sull'Isonzo e nel Carso, può anche portare la propria bandiera ed affermare la propria volontà, e con essa il suo diritto sulle sistemazioni future, in quell'Oriente, che è sempre stato, e dovrà essere sempre più nel futuro, e tanto più leggittimamente che per la Germania, una sfera d'influenza della sua politica, tanto meglio. Perchè quanto più profonde e radicali saranno le soluzioni ultime di questa guerra, tanto minori saranno le difficoltà ed i pericoli nel futuro. Partecipando poi all'azione degli alleati diretta a risolvere la particolare situazione balcanica, ed il cui successo si ripercoterebbe, militarmente e moralmente su tutti i campi della immane battaglia europea, l'Italia dà una nuova ed alta prova, sia della perfetta lealtà della sua politica, che in nulla si disgiunge da quella degli Alleati, sia della sua capacità militare, che invece di diminuire, come malignamente insinuavano i nostri nemici, si va sviluppando ed affermando sempre maggiormente traverso la guerra. Lo sbarco a Salonicco pone l'ultimo suggello sul nuovo stato dell'Italia come grande Potenza, non più nella semplice formula diplomatica, ma in una delle più tremende realtà della storia; ed afferma con ciò diritti di cui si ricorderanno indubbiamente nel futuro i nostri alleati, e che i nostri nemici dovranno riconoscere, una volta per sempre.

L'impressione a Londra per il nostro sbarco

LONDRA, 22.

Tutti i giornali portano stamane l'annuncio dello sbarco del Corpo di spedizione italiano, a Londra, facendolo seguire da commenti.

La notizia è accolta con vero entusiasmo e si attribuisce un grande valore politico e militare alla nostra cooperazione nel settore balcanico.

I Greci si oppongono all'avanzata bulgara

Il comandante di un forte greco caduto

ATENE, 21, ore 21.10.

L'invasione dei Bulgari in Macedonia, sopratutto i progressi verso Cavalla, hanno suscitato ad Atene un'impressione enorme, sovratutto negli ambienti militari.

La prima notizia che i Bulgari avevano oltrepassato i due forti di Lisa e di Starasko, senza che le truppe greche vi si opponessero, aveva suscitato viva sorpresa. Ora invece si apprende che la sesta Divisione greca di Serres oppose ai Bulgari resistenza armata, e in uno scontro è anzi caduto il maggiore greco Condilis, difendendo la fortezza di Yeapetra. Il compianto per la morte di questo ufficiale è grandissimo.

L'avanzata bulgara ha avuto luogo nonostante le assicurazioni scritte dei ministri di Germania e di Bulgaria ad Atene, che avevano garantito del rispetto e dell'integrità del territorio greco.

Il Governo è preoccupatissimo della nuova situazione creata da questi fatti. Intanto le elezioni sono state rinviate « sine die ».

GAIMI.

Gl'Italiani sbarcano a Salonicco

L'Agenzia Stefani ha comunicato stanotte:

SALONICCO, 21.

I reparti di truppe italiane che erano qui attesi per cooperare all'azione militare degli Alleati su questa fronte sono giunti senza inconvenienti.

La notizia in Grecia

ATENE, 23.

Stamani i giornali rendono noto lo sbarco delle truppe italiane a Salonicco. Mi astengo dal riferirvi i commenti che si fanno in questi ambienti.

Nei circoli diplomatici l'avvenimento è dissimulato con grande circospezione; si affetta di preoccuparsi molto dell'atteggiamento della Romania e si fanno delle dichiarazioni generiche di amicizia verso l'Intesa.

GAIMI.

Lo sbarco

SALONICCO, 22.

Finalmente oggi ci è stato permesso di telegrafare lo sbarco avvenuto giorni addietro dei contingenti italiani a Salonicco.

I nostri soldati, allineati sulle banchine appena discesi dai trasporti, avevano un magnifico aspetto. Il loro equipaggiamento perfetto faceva la meraviglia di tutti gli ufficiali francesi ed inglesi accorsi a salutare gli alleati. Per le vie stesse della città l'ammirazione della folla era grande, al passaggio marziale di queste belle truppe.

I contingenti, attraversando la città, erano preceduti da musiche francesi e serbe le quali si alternavano nel suono della Marcia reale e degli inni nazionali italiani.

Nella serata la banda italiana ha tenuto nella piazza della Torre Bianca un concerto, aprendolo col suono degli inni degli Alleati, e suscitando un grande entusiasmo.

Le truppe degli Alleati fraternizzano con grande cordialità con quelle italiane. Gli ufficiali italiani sono disputati nei circoli militari degli Alleati.

La sfilata delle truppe, avvenuta ieri per la via principale, suscitò un vero scoppio di ammirazione. Nuove truppe e nuovo importante materiale continuano frattanto a sbarcare. I camions italiani intrecciano per le vie principali con quelli alleati, eseguendo giorno e notte trasporti agli accampamenti, dove sono già attendati tutti i nostri soldati. I nostri valorosi ufficiali, che si fanno notare, come ho detto, per la correttezza del contegno e si mostrano famigliari al nuovo ambiente, si riconoscono facilmente per le loro uniformi di panno fra quelle di tela degli ufficiali alleati. Tutti si lodano della cordiale accoglienza avuta dagli alleati e specialmente del contegno dimostrato dal generale Sarrail verso le nostre truppe, le quali hanno già cominciato i loro primi spostamenti, dopo un brevissimo riposo nei dintorni di Salonicco.

Frattanto nuovi contingenti continuano ad arrivare. Anche stamani dei trasporti italiani sono apparsi in fondo alla baia di Salonicco, che si apre come un immenso lago davanti alla pittoresca città. I trasporti hanno dato fondo fra le numerose altre navi straniere, piccoli piroscafi, mercantili e da guerra, disseminate qua e là fra un incessante formicolio di barche, motoscafi, velieri e rimorchiatori d'ogni specie. Contemplando il continuo impressionante movimento in questo lontano porto di oriente si constata come la pertinace insidia dei sommergibili nemici non giunga a turbare, ovvero a diminuire, malgrado l'accresciuto accanimento, il poderoso contributo che la flotta degli Alleati dà alla guerra. La sorveglianza di questo mare contro il pericolo dei sommergibili è divenuta straordinariamente intensa.

Il nostro convoglio è arrivato senza alcun incidente sino nelle acque di Salonicco, chiuse da un'insuperabile sbarramento. In poche ore si sono sbarcati con ordine e rapidità ammirevoli nel recinto della dogana abbondanti materiali da guerra e truppe.

Intanto gli alleati iniziano dei movimenti ed occupano qualche posto sgombrato dalle truppe. La smobilitazione si è compiuta in Macedonia lasciando relativamente poche truppe e pochi gendarmi a Salonicco.

Rinforzi alla Bulgaria

E' accertato ormai che la Bulgaria continua a ricevere grandi rinforzi, non solo di munizioni, ma anche di truppe dalla Germania e dall'Austria.

La settimana scorsa undici piroscafi e cinque grosse chiatte cariche di truppe e di cannoni arrivarono a Rusciuk, sul Danubio, insieme con nuove unità di cavalleria bulgara di recente formazione.

Le azioni sul fronte

Ieri vi telegrafavo le prime notizie sull'azione di grande stile iniziata dai Bulgari. E evidente — per come è condotta — che quell'azione non è semplicemente bulgara, ma bulgaro-tedesca.

Da due giorni, per quello che pubblicano i giornali greci di qui, che ricevono le notizie telegrafiche di Atene, è evidente che il comando nemico tiene a far intendere che è esso che ha preso l'iniziativa d'una grande offensiva su tutto il fronte di Salonicco; le ragioni psicologiche di questa manovra più politica che militare sono evidenti.

L'importante, per ora, è semplicemente questo: che i Bulgari sono riusciti a respingere i Serbi da Florina e ad occupare la città e la stazione ferroviaria; ma se si tien conto che le forze serbe avevano preciso ordine dal Comando Supremo di non impegnarsi a fondo e ripiegare, allora si comprende che il successo bulgaro su questa parte del fronte è molto relativo. In ogni modo è certo che su questo settore le forze bulgare — o bulgaro-tedesche — sono molto importanti.

Un'altra azione di carattere pure fortemente offensivo si è contemporaneamente delineato contro l'ala destra delle forze alleate: dal forte di Ruppel verso Cavala.

Nel centro, nella zona di Doiran, invece l'azione è senza importanza; gli Alleati mantengono sempre tutte le posizioni di Doiran.

G. R.

Il generale Petitti comanda la spedizione

PARIGI, 22.

I giornali dicono che le truppe italiane sbarcate a Salonicco non tarderanno a far parlare di sè nelle azioni che si preparano. Il generale Petitti è un eroe del Trentino, ove si è particolarmente segnalato durante la campagna. Così sul fronte di Salonicco tutte le nazioni Alleate sono rappresentate e con una stretta cooperazione affermano una volta di più l'indissolubilità dell'unione contro il comune nemico.

Il generale Sarrail, il principe Alessandro di Serbia, i generali Milne, Petitti e Cordonnier stanno per intraprendere una vasta azione che è ora agli inizi.

Il tenente generale Carlo Petitti di Roreto, comandante il nostro Corpo di spedizione a Salonicco, di nobile famiglia piemontese, è nato il 18 dicembre del '62 ed è nell'esercito dall'82. Ha appartenuto allo Stato Maggiore ed ha partecipato alla campagna della Libia col grado di colonnello. Partecipò allora allo sbarco di Misurata, con la divisione Camerana.

Ufficiale colto, intelligente, ardito, si è recentemente distinto nelle nostre operazioni nel Trentino. Gode nell'esercito grande stima e vive simpatie.

Sarrail ha preso l'offensiva a Salonicco

PARIGI, 21.

Un comunicato ufficiale dice:

Nella giornata del 20 le forze alleate di Salonicco hanno preso l'offensiva su tutto il fronte.

All'ala destra gli Anglo-francesi hanno passato la Struma ed hanno attaccato il nemico sul fronte Kavakli-Kalendra-Topalova (a nord-ovest di Serres. Essi sono in contatto con la posizione fortemente tenuta dal nemico a Barakli (ad otto chilometri a sud-ovest di Demir Hissar). Al centro si svolgono violente azioni di artiglieria sulle pendici a sud dei monti Bela e sulle due rive del Vardar.

Nella regione che si stende dal lago di Doiran fino al Vardar gli alleati hanno consolidato le posizioni occupate nei giorni precedenti.

All'ala sinistra nella regione montagnosa fra la Cerna e la Moglenika le truppe serbe si sono impadronite delle prime trincee bulgare sulle colline di Kikurus ed hanno occupato i contrafforti di Kaimakcalar.

Alla estrema ala sinistra, dopo avere inflitto gravi perdite ai Bulgari che sboccavano da Florina su Banika, hanno dovuto abbandonare quest'ultima località e stabilirsi sulle colline situate ad est. Il combattimento continua.

PARIGI, 22.

Il fronte balcanico, che era da lunghi mesi assopito, si è bruscamente svegliato. Il generale Sarrail ha sferrato il 20 corr. l'offensiva generale delle forze alleate, i bulgari lo avevano prevenuto di alcune ore; ma i loro combattimenti di ricognizione sembrano sostituire una dimostrazione destinata piuttosto ad influenzare certi neutri che a perseguire uno scopo veramente militare.

Non avviene la stessa cosa per quanto riguarda l'offensiva degli alleati. In linea generale la situazione ci è favorevole. All'ala destra, al centro e all'ala sinistra attacchiamo, mentre che all'estrema sinistra è l'avversario che attacca. Le azioni attuali non sono che il preludio di operazioni di più grande stile.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 21.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

A sud e sud-est di Florina, Monvic e la cresta di Malarska furono presi. Ad est di Banica una posizione serba sul Malka Nidze Planina fu presa.

Gli sforzi del nemico per riprendere Dzamatgeri non riuscirono.

Presso Ljumnica un attacco nemico poco importante non riuscì.

A sud-ovest del lago di Doiran violenti duelli di artiglieria.

Che cosa farà la Grecia?

PARIGI 22.

I giornali pubblicano il seguente dispaccio, da Atene, 20:

Il Ministro d'Inghilterra, Elliot, ed il Ministro di Francia, Guillemin, hanno avuto stamane un colloquio col Presidente del Consiglio, Zaimis, relativamente alla situazione creata in Macedonia dalla avanzata dei bulgari ed hanno domandato quali provvedimenti il governo intende di prendere relativamente alle popolazioni che fuggono in tutte le direzioni dinanzi agli invasori, ciò che ostacola i movimenti militari degli Alleati.

Giornale ufficioso bulgaro soppresso

BUCAREST, 21. — **Mandano da Sofia:** Avvenne un fatto stranissimo. Il governo bulgaro è stato costretto a sopprimere il giornale ufficioso: *La Bulgarie* redatto in francese. Aveva pubblicato, all'insaputa del direttore, la notizia dello sbarco di truppe russe a Salonicco. La notizia è stata inserita sul giornale da tipografi russofili, dopo la correzione delle bozze di stampa e delle pagine. Il fatto produsse gran chiasso nei circoli politici di Sofia.

L'importanza militare

Dal primo sbarco di truppe alleate a Salonicco, avvenuto il 4 ottobre 1915, sono trascorsi dieci mesi e il piccolo nucleo di truppe anglo-francesi inviato a soccorrere i Serbi, è man mano andato crescendo, fino ad essere oggi una grossa spedizione composta di ingenti reparti di tutte le Potenze dell'Intesa. Questo si è effettuato gradatamente, e per rispondere a mutate successive condizioni dei Balcani e ad un cambiato obiettivo.

Da contingente di soccorso pei Serbi, oggi la spedizione degli Alleati a Salonicco è assurta ad una vera grande affermazione dell'Intesa nei Bacani

Questa affermazione s'imponeva di fronte alla situazione politica degli Stati Balcanici miranti ad approfittare della conflagrazione europea con scopi missonisti ed egoistici particolari, e per garentirsi da possibili sorprese da parte di Governi che, sulla falsariga tedesca, trovavano buono qualunque mezzo anche all'infuori di qualsiasi sana e retta politica.

L'affermazione nei Balcani dell'Intesa ha portato alla edificazione del formidabile campo trincerato di Salonicco quale base terrestre e marittima. Terrestre come base per le operazioni necessarie belliche, e marittima per appoggio al dominio del mare nelle acque d'Oriente da parte delle Potenza dell'Intesa.

Tutti conoscono, per le notizie che ne vennero date a volta a volta, il processo di sviluppo dell'azione preparatoria dell'Intesa a Salonicco. Essa ebbe un momento di speciale incremento quando, nel dicembre 1915, fu deciso dall'Intesa l'abbandono delle operazioni contro i Dardanelli, e perciò lo sgombro da colà delle truppe franco-inglesi. Lo sgombro, avvenuto nel momento nel quale ancora la produzione di materiale bellico non aveva raggiunto da parte delle truppe dell'Intesa lo sviluppo attuale, lasciando libere molte artiglierie e munizioni, portò un forte ausilio in uomini e, ciò che più urgeva, in grosse artiglierie per il campo trincerato, al corpo di spedizione di Salonicco.

Frattanto l'Italia, con un forte nucleo, occupava Vallona e vi si afforzava in modo da formare così un sistema con Salonicco nell'azione dell'Intesa nei Balcani.

Prima ancora dello sgombro dei Dardanelli il corpo di spedizione a Salonicco raggiungeva la cifra di circa 200.000 uomini tra Francesi ed Inglesi, e svincolatosi dalla pressione austro-bulgaro-tedesca, trovavasi tutto concentrato dentro i confini della Macedonia greca, e l'afforzamento di Salonicco era a buon punto. Fu appunto per l'entità delle forze in rapporto col terreno, per l'appoggio della flotta e il dominio assoluto del mare, per la configurazione del paese tanto favorevole alla difesa, e infine forse pel riguardo ai pericoli che avrebbe corso la Grecia con l'Intesa, che le truppe austro-bulgaro-tedesche si arrestarono. Dopo la campagna serba, le difficoltà logistiche per la preparazione di un attacco al campo trincerato di Salonicco si presentavano per gli alleati centrali molte e grandi; sarebbero occorse loro grandi forze, quali in quel momento (dicembre 1915) non potevano avere sul fronte macedone. L'Austria, inoltre, impegnata nel Montenegro e in Albania, aveva allora trovato sulla sua strada Vallona italiana fortemente presidiata e rafforzata.

La direzione superiore dell'azione degli Alleati ebbe seguito unico nelle mani del generale Sarrail; oggi, come corollario del concetto della guerra unica, questa direzione è stata cambiata in Comando assoluto della forze alleate, titolo questo conferito d'accordo dalle varie Potenze al generale Sarrail stesso. Ciò denota la già completa preparazione e l'assoluta determinazione di agire con un unico concetto ed un solo obiettivo.

Alle truppe franco-inglesi si sono aggiunti il mese scorso reparti di truppe russe; si dice anche portoghesi; ed oggi il telegrafo segnala l'arrivo a Salonicco di un forte contingente di truppe italiane. E' un avvenimento questo d'alta importanza politica, oltre al fatto che la nostra spedizione porta un nuovo aiuto materiale di uomini e di mezzi bellici al corpo di spedizione dell'Intesa.

Ora, il riordinato esercito serbo è già in azione sul fronte e pronto alle porte della Serbia per rivendicare la libertà del suo paese da sei mesi invaso, saccheggiato, distrutto dagli austro-bulgari. Le truppe tedesche erano state ritirate quasi totalmente dalla Serbia; sembra ora però che la Germania, per spingere la Bulgaria all'azione, abbia, oltre a munizioni e materiale bellico, inviato truppe a Ruschiuk. L'entità di esse non si conosce.

Finora le operazioni bulgare si sono svolte su terreno greco non occupato dalle truppe dell'Intesa: possiamo quindi ritenere che per ora si tratti soltanto di dimostrazioni alle quali la Grecia si mantiene estranea, benchè si risolvano in occupazioni del suo territorio.

Il pericolo che minaccia oggi la Grecia - pericolo invero ben meritato - è che mentre una occupazione permanente di territori da parte della Francia, dell'Inghilterra, dell'Italia, della Russia — paesi questi che non confinano affatto con la Grecia - non è ammissibile: un'occupazione territoriale da parte della confinante Bulgaria, memore ancora della campagna fatta contro di essa dalla Serbia e dalla Grecia, potrebbe plausibilmente mirare a obiettivi assai più stabili e definitivi.

Generale Dario Gorsi.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

L'ospedale di Gorizia bombardato

COMANDO SUPREMO, 22 Agosto 1916.

Continuano le azioni delle opposte artiglierie dirette a disturbare reciprocamente i lavori di afforzamento.

Batterie nemiche colpirono l'Ospedale di Gorizia ferendo alcuni militari di Sanità.

CADORNA.

Il "Lokal Anzeiger" riconosce che Gorizia era una gigantesca fortezza da campo.

ZURIGO, 22. — Il maggiore svizzero Tanner, le cui simpatie non sono notoriamente per l'Italia, in un articolo inviato dal Quartiere della stampa austriaca al *Lokal Anzeiger* scrive:

«Gorizia fu la prima vittoria italiana, ma non il primo successo. Altre montagne, egli dice, con incessante lavoro furono da Cadorna conquistate: quà un monte, là un forte, altrove ha superato uno sbarramento. E se anche, egli dice, le probabilità di ottenere un successo strategico sulle montagne sono scarse, egli ha dato all'avversario molto lavoro e molte molestie e li ha tenuti assai impegnati. Lo scrittore poscia osserva che sarebbe inutile diminuire il valore e come al solito definire senza importanza la muraglia caduta davanti a Gorizia. La testa di ponte di Gorizia, egli dice, era una gigantesca fortezza da campo. E' stata difesa valorosamente contro gli assalti impetuosi dalle vittime del dovere. Dal punto di vista della difesa la perdita della testa di ponte di Gorizia è deplorevole. Sabotino, Oslavia, Peuma, Podgora, S. Michele sono divenuti nomi immortali. Molte migliaia di uomini vi hanno sanguinato. Il danaro vi è stato sprecato a milioni. Quindici mesi dunque di grandi battaglie. Gorizia venne difesa con grande onore.

L'attaccante deve il successo alla sua buona preparazione e alla sua poderosa superiorità numerica.

Uno sbarco inglese ad Alessandretta?

ATENE, 22.

Da buona fonte si apprende che gli inglesi mandarono trasporti per operare uno sbarco ad Alessandretta.

Il porto e la città di Alessandretta si trovano precisamente al punto di intersezione dei due lati dell'angolo formato sul Mediterraneo delle coste della Siria con quelle dell'Asia Minore. La importanza di questo sbocco asiatico sul mare Mediterraneo è stata sempre considerata nella politica europea di grandissima portata. E, come porto naturale in Occidente di tutta l'Armenia, fu un tempo che la Russia vi rivolse tutta la sua attenzione.

La guerra attuale ha cambiato le base di moltissimi di quei problemi; e la Russia oggi può con tranquillità e soddisfazione guardare ad altri punti del territorio ottomano, anche trascurando questa posizione di Alessandretta.

L'Inghilterra — secondo la nostra notizia — oggi vi è sbarcata con sue truppe. E' un avvenimento questo di grande importanza sia localmente, sia pei fatti generali della politica europea. Per l'Inghilterra, Alessandretta è stata sempre un punto strategico di primo ordine nella sua azione orientale. Già prima della guerra quel porto aveva qualche volta funzionato come il punto di partenza di una minaccia britannica sulla grande iniziativa tedesca della « Bagdad »; che però non prese mai corpo. Oggi potrebbe diventare in mano degli inglesi — disfatto, come è, il programma orgoglioso della Germania — il capo linea di una Bagdad-Golfo Persico inglese.

Noi, pigliando atto con sincera soddisfazione dello sbarco dei nostri alleati, ci auguriamo che contemporaneamente i nostri grandi interessi in quella parte dell'Oriente siano stati efficacemente ed adeguatamente tutelati dal nostro Governo.

CRONACA DI ROMA

Sanità militare

Il tracoma fra i soldati

Onorevole Signor Direttore,

Permetta a me, non nuovo nella cura dei tracomatosi, alcune osservazioni su quanto ha pubblicato nel suo autorevole giornale, il prof. Cirincione.

Prima di tutto non mi sembra opportuno, parlando del tracoma, gettare così triste allarme tra le tanto angustiate famiglie che hanno figli nell'esercito, quasichè si trattasse di malattia pericolosissima e della quale nessuna autorità si fosse occupata.

E ciò tanto più perchè se il prof. Cirincione avesse voluto fare osservazioni, data la sua autorità e il posto che occupa, avrebbe potuto facilmente far giungere la sua parola a chi di dovere e certamente con esito soddisfacente.

Ma a me consta che, almeno per il corpo d'armata di Roma, le cose stanno in modo molto diverso dal come sono state descritte nell'articolo in questione. Infatti, se è vero che molti malati di occhi nella prima visita ai Distretti sono stati incorporati, è pur vero che appena sono giunti ai reggimenti sono stati tutti mandati agli ospedali.

Ebbene, posso assicurare il prof. Cirincione che tutti i malati riconosciuti affetti da tracoma sono stati riformati, tutti i malati affetti da congiuntive cronica, possono stati riformati.

Nei primi momenti si è avuto a lamentare un solo inconveniente, che cioè la commissione di riforma, sovraccarica di lavoro, non poteva disbrigare tutte le pratiche con quella prontezza che si desiderava, ma tosto gli stessi egregi ufficiali rimediarono al difetto, sobbarcandosi a doppio e triplo lavoro.

La Direzione di Sanità del corpo d'armata di Roma, oltre al reparto oculistico all'ospedale Principale, quando si trovò ad avere numerosi malati di occhi, aprì subito un reparto della specialità, all'ospedale Principe di Napoli. Appena si avvide che anche questo reparto non era sufficiente, ne aprì un altro all'Ospedale di S. Anselmo, e questo proprio per tracomatosi.

Ebbene, oggi al reparto del Principe di Napoli non vi è più degente un tracomatoso, al reparto di S. Anselmo vi saranno non più di venti tracomatosi, gli ultimi arrivati: gli altri sono tutti ritornati alle loro famiglie perchè riformati.

Non è quello che voleva il prof. Cirincione?

Quanto poi al pericolo della contagiosità tra i corpi combattenti, posso dire che fra tante migliaia di malati e feriti passati negli ospedali di Roma, non vi è stato mai un soldato che presentasse sintomi di tracoma acuto contratto al corpo: tutti i malati di occhi tornati dalla fronte presentavano lesione da progressa infezione.

Inoltre numerosi sono stati i soldati malati di tracoma che sono ritornati dal fronte appena colà giunti, il che dimostra che i valorosi colleghi che sono addetti ai reggimenti combattenti, sanno fare molto bene il loro dovere.

Quale appunto si può dunque fare alla Direzione di Sanità?

Il prof. Cirincione potrà opporre che gli consta che in qualche città non si è fatto tutto quello che si doveva: sebbene egli poteva rivolgersi all'Ispettorato di Sanità Militare ove certamente le sue osservazioni sarebbero state accolte con quella doverosa deferenza che egli ha diritto di pretendere.

Ma non posso astenermi dal ripetere che gittare un allarme nella popolazione per una questione di dettaglio, non mi sembra per lo meno opportuno.

Della S. V. dev.mo

Dott. Mochi Alfredo.

I funerali del comm. Ballesio

I funerali del comm. Ballesio, direttore della *Gazzetta Ufficiale* ebbero luogo ieri, con l'intervento di un gran numero di funzionari del Ministero dell'Interno.

Tra la folla degli intervenuti abbiamo visto: il prefetto comm. Aphel, il cav. Biadene per la Federazione Italiana della Stampa, il cav. Jantaffi e Di Guglielmo, il commend. Ovassa, il cav. Doria dell'amministrazione delle carceri, Felice Oddone, il cav. Pettinati, Tommasi della *Gazzetta ufficiale*, il prof. Antonelli, il cav. Faberti e Raineri, il cav. Onelli, il cav. Poino, il cav. Carlomagno, il cav. Gatti dell'ufficio stampa del Ministero degli Interni e gli operai della tipografia della *Gazzetta Ufficiale* al completo.

Moltissime le corone di fiori deposte sul carro funebre, fra le quali bellissime quelle inviate: dalla vedova, dal Ministro dell'Interno, dalla direzione e amministrazione della *Gazzetta Ufficiale*, dalle famiglie Brenta, Dalmazzo, Daussano e Rovere, De Mattois e Sollino, dal personale tipografico della *Gazzetta Ufficiale*, ecc.

I cordoni erano retti: a destra: dal Prefetto e dal cav. Doria, dell'amministrazione carceraria; a sinistra: dal cav. Tommasi per la *Gazzetta Ufficiale* e dal cav. Ovassa per la famiglia. Uscieri del Ministero dell'Interno con ceri accesi circondavano il carro.

Il mesto corteo si è messo in moto seguito dalla vedova signora Teresa Brenta e da tutti i presenti.

Nell'impossibilità di ringraziare personalmente quanti si associarono al compianto del comm. G. B. Ballesio, direttore della *Gazzetta Ufficiale*, la vedova e i parenti tutti presentano i sensi della loro profonda gratitudine.

I repubblicani per il sequestro del Palazzo Venezia

Nel Convegno di ieri l'altro della Federazione repubblicana Laziale fu votato un vibrato ordine del giorno reclamante l'applicazione del vecchio decreto della Repubblica Romana per l'immediato sequestro del Palazzo Venezia.

Iniziativa internazionale del P. R. I.

E' noto come nell'ultimo Congresso di Roma il Partito Repubblicano Italiano si facesse iniziatore di un Congresso internazionale operaio democratico che — al momento delle trattative di pace — esprimesse i postulati della democrazia e del proletariato d'Europa. Questa proposta ha avuto buonissime accoglienze nel campo internazionale. Associazioni, uomini politici, organizzazioni, giornali, dalla Francia, dal Belgio, dalla Svizzera, dall'Inghilterra hanno parlato di essa con favore e si sono dichiarati disposti a secondarla. Fra i giornali esteri che si sono occupati di essa vanno notati *La Victoire*, la *Battaille*, la *Depêche*, *La Grande Revue* in Francia; *La Justice* in Inghilterra; la *Libre Federation* in Isvizzera. La Confederazione operaia francese ha manifestato la sua approvazione e molti uomini autorevoli, come il senatore Beauvisage ed il Renard, se ne sono dichiarati propugnatori convinti. Le potenti organizzazioni americane hanno fatto una proposta simile a quella del Partito Repubblicano.

Ora la C. E. del P. R. I. adunata in questi giorni, dopo aver preso atto con soddisfazione delle numerosissime adesioni ricevute da ogni nazione, stabiliva di intensificare l'attività per raccoglierne un ancora maggior numero. Eleggeva poi il *Comitato italiano* affidandogli il compito di mettersi in diretto contatto cogli appositi comitati delle altre nazioni e concretare in loro accordo i mezzi per realizzare la proposta già fatta e cioè la convocazione — al momento opportuno — di un grande Congresso Internazionale Democratico ed Operaio.

Il 52° anniversario della Croce Rossa

Il primo presidente: Raffaele Cadorna

Mentre il mondo civile commemora, oggi, il 52.o anniversario della Convenzione di Ginevra, donde ebbe origine l'istituzione della Croce Rossa, crediamo rivolgere un pensiero di doverosa gratitudine a un uomo insigne, che ne fu per tre anni (1884-86) benemerito presidente: Raffaele Cadorna.

Il padre dell'illustre conquistatore di Gorizia dedicò tutta la sua vita al servizio della patria: nato a Milano il 9 febbraio 1815, prese parte alle campagne del 1848, del 1849, partecipò alla guerra di Crimea, si trovò alla battaglia di San Martino — ove compì atti di gran valore — occupò Ancona nel 1860, combattè nel 1866 e dette infine Roma all'Italia — il 20 settembre 1870.

Ma in Raffaele Cadorna non rifulgono soltanto qualità militari; egli fu eminente statista, uomo di governo abilissimo, mirabile organizzatore, ed ebbe doti, non meno pregevoli, di una vasta cultura intellettuale e di una rara abilità a condurre a compimento i più difficili incarichi. Spirito dotato di vero acume diplomatico, mente aperta e spregiudicata, indole retta. Cadorna fu di una mitezza e di una bontà d'animo inesauribile e si accattivò facilmente le simpatie di quanti lo conobbero.

Dall'ottobre 1859 al marzo 1860, chiamato all'alto ufficio di ministro della Guerra del Governo provvisorio Toscano, riorganizzò così bene, d'accordo col Ricasoli, l'esercito dell'ex-Granducato, che Firenze gli offrì la cittadinanza onoraria.

Nel 1866 il Cadorna fece parte della Commissione per la delimitazione di quei confini, fra Italia e Austria, che oggi soltanto vengono rettificati razionalmente per il valore dei nostri soldati e a prezzo di ingenti sacrifici. In quell'anno stesso, superando enormi difficoltà, Raffaele Cadorna riuscì a sedare in Palermo la rivoluzione, fomentata dalle bande borboniche, e a riordinare i pubblici servizi della città.

Nel 1870 egli ebbe non soltanto il merito di conquistare all'Italia la sua vera capitale, ma istituirvi una nuova amministrazione, di riorganizzarvi sapientemente ogni cosa, di tutelarne l'ordine e — sopratutto — di trattare... col Vaticano!

Come uomo politico, il Cadorna, fu deputato al Parlamento nella II, III, V, VII, VIII, IX, X e XI Legislatura, appartenne alla Destra ed ebbe notevoli successi oratorii, specialmente trattando — con la sua speciale competenza — di questioni militari.

Successe, nella presidenza della Croce Rossa Italiana, a Enrico Guicciardi e alla nobile istituzione consacrò tutte le sue energie, tutta la sua abilità di organizzatore; a lui successe poi in quell'ufficio il conte Gian Luca Della Somaglia, padre dell'illustre Gian Giacomo, presidente attuale.

ELIVS.

All'ospedale territoriale n. 3

Questa mattina alle ore 11, nel cortile centrale dell'Ospedale territoriale n. 3 in via Pompeo Magno, hanno prestato il giuramento di rito quei militari della Croce Rossa appartenenti al personale d'assistenza dell'Ospedale che ancora non avevano giurato.

Erano 34: e hanno prestato il loro giuramento nelle mani del maggiore dott. Arcangeli, capo reparto del 3.o chirurgia. Il dott. Arcangeli ha fatto precedere la cerimonia da un vibrato e patriottico discorso nel quale, prendendo argomento dalla ricorrenza di oggi e dalla celebrazione del 52.o anniversario della Croce Rossa, ha detto la nobiltà e la idealità della Associazione e ha spiegato anche i doveri che impegnano le nuove reclute.

Assistevano alla cerimonia delle finestre che danno sull'ampio cortile tutti i feriti dell'Ospedale e tutte le infermiere, il direttore tenente colonnello prof. Rocchi, il maggiore Scafi, direttore dell'ospedale del Quirinale, il comm. Merolli vice-presidente del Comitato regionale della Croce Rossa.

Questa sera poi, alle 20,30, ad iniziativa degli ufficiali dell'ospedale verrà data ai feriti un attraente e variato trattenimento con spettacolo cinematografico, con fuochi artificiali e con una lotteria. Nella lotteria si estrarrà a sorte una cartella da 100 lire di buoni del Tesoro dagli stessi ufficiali.

"Jack„ al Moderno

I prezzi ribassati

Continua ancora il successo di questa sorprendente pellicola al Cinema Moderno. I prezzi sono ribassati.

Agitazione dei capi d'arte parrucchieri per il miglioramento economico e morale. — La Commissione nominata nella prima riunione di classe ha già cominciato i suoi lavori per studiare, e mettere in pratica tutti i mezzi necessari per un miglioramento morale ed economico. I proprietari sanno quanto triste sia la presente condizione, di fronte al continuo aumento dei generi di prima necessità, o alla diminuzione del lavoro sempre nella stessa maniera retribuito. Questa anormale condizione impone un riparo, che potrà essere conseguito solo con una vera e seria organizzazione, perciò la Commissione, ha deliberato la costituzione di una associazione per la tutela dei propri interessi.

Invita quindi tutti i capi d'arte al Comizio che avrà luogo al Collegio dei Parrucchieri la mattina del 4 settembre alle ore 10 per udire le proposte della Commissione e per la definitiva costituzione della Associazione Proprietari Parrucchieri di Roma. La Commissione ha fiducia che nessuno mancherà al suddetto invito. Molti altri colleghi hanno già aderito con la loro presenza o con lettera al primo comizio. In questa riunione la Commissione, che esaurisce il suo mandato, sarà sostituita da un consiglio direttivo, che verrà eletto dalla assemblea. La unione concorde porterà certamente a conseguire dei miglioramenti economici e tanto reclamati.

Schiacciato da una locomotiva

sulla Roma-Fiuggi

Abbiamo da Frosinone:

Oggi, un convoglio delle Ferrovie vicinali — composto della locomotiva numero 4 che porta il nome di *Fiuggi*, e di due carri — percorreva proveniente da Alatri, dove aveva trasportato materiali il costruendo nuovo tronco Frosinone-Fiuggi. Giunto il trenino in contrada la *Francesca*, presso la Pineta Vinoli, il macchinista, Salvatore Lombardi, livornese, vide attraversare il binario una vecchia.

Sembra che egli non trascurasse di far fischiare la macchina e di mettere in azione i freni: sta però in fatto che, per la breve distanza, l'investimento fu irreparabile.

Ed il povero corpo della vecchia, urtato prima dallo spazza-strade, fu poi orribilmente schiacciato e mutilato dalle ruote del convoglio.

Poco oltre, il treno si fermò: il macchinista discese e si diede alla fuga.

Accorsero il capitano Ignazio Santioli, romano, i frenatori del convoglio, gli operai che lavoravano lungo quel tratto di linea. Lo spettacolo che si offerse ai loro occhi era quanto mai raccapricciante.

Brandelli di carne erano rimasti incollati sulle guide di ferro per una lunghezza di circa sei metri; le gambe della povera vecchia erano completamente staccate dal tronco, che giaceva a circa tre metri dal binario.

I miseri resti furono ricoperti con un lenzuolo, in attesa dell'autorità giudiziaria. Giunsero subito sul posto — per la opportuna inchiesta — il commissario di P. S. cav. Maturo ed il delegato rag. Morazzini, dell'ufficio di Frosinone, insieme al capo delle guardie municipali signor Donati ed a parecchi carabinieri con un graduato.

Un muratore investito dal tram

Verso le ore 15 in Via Po, angolo via Simeto, il tram municipale n. 127 della linea 26 — guidato dal conducente che porta il n. 1086 — ha investito il muratore Raffaele Provinciale. Il disgraziato è rimasto tramortito.

Alcuni cittadini lo hanno raccolto da terra: il Provinciale aveva perduto i sensi. E' stato trasportato al Policlinico, dove i sanitari gli hanno riscontrato: commozione cerebrale, probabile frattura della base del cranio ed escoriazioni varie.

Il tramviere, profittando del momento di confusione generato nella via dall'investimento è riuscito a fuggire.

ASTERISCHI

Una buona offerta

L'anima delle nostre dame si è rivelata in questa guerra vibrante di virtù civili. Dagli ospedali alle opere di assistenza al soldato, queste nobilissime donne portano con una umiltà che commuove, con assiduità e fervore la loro fede a servizio della pietà e della patria.

Ma non basta il sacrificio oscuro e faticoso d'ogni giorno, non basta questo esempio continuo di dovere; le nostre dame sanno spesso portare un contributo di danaro alle opere di assistenza della guerra.

Oggi dobbiamo segnalare una offerta della Principessa Anna Maria Borghese alla Croce Rossa. La nobilissima dama ha dato lire duemila alla santa istituzione che tanto bene sparge per tutti i campi dove si combatte, là dove più la guerra è viva nella sua dolorosa verità.

A Villa Mirafiori

I trattenimenti a Villa Mirafiori si susseguono ininterrottamente con grande giubilo dei mutilati che hanno mostrato di prediligere questa forma artistica, e spesso dilettevole, di svago.

L'ultimo trattenimento ha avuto particolare interesse perchè vi prendeva parte un genialissimo macchiettista, diciamo così, militare: il signor Bixio Ribecchi. Il Ribecchi, che è anche l'autore del suo repertorio, ha presentato al suo pubblico in divisa diversi tipi di soldati: il «soldato riformato», il «soldato in marcia», il «soldato di tutte le regioni» fra le quali furono ammiratissime la macchietta del giovane macellaio romano, quella dello stallino abruzzese al telefono e infine quella dell'ubriaco che destò la più viva ilarità. E' da notarsi che le truccature del Ribecchi sono originali e fedelissime, a detta dei mutilati... che se ne intendono.

Inoltre il signor Ugo Ximenes — una cara conoscenza di Villa Mirafiori — disse con l'abituale maestria il monologo «Condoniamo».

Al piano sedeva il maestro Boreili, che dimostra sempre particolare interesse per l'Istituto dei Mutilati.

Per l'educazione estetica

Nell'ultimo suo bollettino, l'Associazione Nazionale fra gl'Insegnanti di Disegno, che incessantemente lavora per il progresso della educazione estetica in Italia, pubblica una lettera della nota professoressa Rocco-Acanfora, diretta a S. E. l'on. Boselli, nella quale è ampiamente dimostrato come la nostra pronta riscossa industriale sia strettamente collegata alla sollecita attuazione delle riforme scolastiche tanto a lungo invocate.

Per un appellativo

I più importanti e diffusi giornali italiani, riferiscono un colloquio avuto dal Generale francese Gourand con il capitano della Croce Rossa Italiana Mariotti al fronte della Somme e nel quale il Generale stesso consigliava gli italiani a voler tramandare alla Storia il nome del loro Re Vittorio Emanuele III coll'appellativo di «Vittorioso».

Il Generale Gourand avrebbe detto secondo tale informazione, al Capitano Mariotti che si gloriava di essere il primo a suggerire questo predicato per il Grande Sovrano che ha condotto l'Italia alla sua quarta Guerra d'Indipendenza.

Ora per dare a Cesare quello che è di Cesare, ci scrive l'avv. Vassallo, vorrei rilevare che l'appellativo di «Vittorioso» fu pensato ed unito al nome di Re Vittorio Emanuele III in Italia un anno e qualche mese prima che balenasse alla mente del Generale Gourand. Nel l'Album infatti pubblicatosi l'anno scorso poco dopo che l'Italia ruppe in armi contro l'Austria e intitolato «Cuore d'Italia» a beneficio del Comitato Nazionale Femminile «Per la Nostra Italia» nella tavola dove Sua Maestà figura prima in braccio all'Augusta Madre, poi alla Scuola Militare, poi al Campo si legge questa intestazione a grandi lettere — Vittorio Emanuele III Re Vittorioso».

Per il contratto d'impiego privato. — L'ufficio di consulenza legale gratuita del Comitato Ludovisi, piazza Sallustio 24, avverte tutti gli impiegati delle aziende private, i quali ai termine del Decreto Luogotenenz. 1 maggio 1916, N. 400, hanno diritto a mantenere l'impiego e ad avere corrisposta una indennità in favore delle loro famiglie per la durata del servizio militare, che potranno rivolgersi tutti i giorni, meno i festivi, alla sede del Comitato dalle ore 18 alle ore 20 e riceveranno sempre gratuitamente tutti gli aiuti del caso.

L'Alleanza Commerciale Romana ha spedito al generale Cadorna, il seguente telegramma: «Al valoroso condottiero alle eroiche truppe, i commercianti della Alleanza Romana, mandano esultante omaggio per conseguita vittoria, auspicando unione corona d'Italia gemme ancora irredente».

Ecco la risposta del Generale Cadorna. — «Ringrazio in nome dei combattenti codesto patriottico sodalizio per i sentimenti espressimi: Generale Cadorna».

La sega circolare

negli uffici del C. R. di O. C.

Mille e cinquecento lire — che erano destinate ad alleviare la esistenza delle famiglie dei nostri combattenti valorosi — sono state rubate la notte scorsa da volgarissimi malfattori, i quali — se la polizia non giungerà in tempo ad impedirlo — non si faranno scrupolo di liquidare la sommetta in pochi giorni, sperperandola in gozzoviglie nella trista compagnia di uomini e donne di malo affare.

Il furto è stato scoperto stamane dagli uscieri che si erano recati — come di consueto — ad aprire gli uffici del Comitato Romano di Organizzazione Civile situato — come a tutti è noto — al primo piano del palazzo N. 95 in via Torino. Essi han trovato aperto l'uscio delle scale, il quale presentava — presso la serratura — tracce leggere lasciate dalla punta di uno scalpello. Nessun disordine era nelle varie stanze, dove impiegati e signorine dattilografe prestavano quotidianamente la loro opera alacre e benefica. Ma, entrati, con ansietà, nella stanza del cassiere gli uscieri hanno subito notato che la cassaforte ivi esistente presentava, in un fianco, un foro largo e perfettamente rotondo.

Evidentemente la sega circolare aveva lavorato.

Subito del furto è stata data comunicazione agli impiegati che nel frattempo giungevano, primi fra i quali — come sempre solleciti — il vice-presidente per la commissione dei sussidi comm. Canti, il cav. Lombardi segretario della commissione di propaganda, i quali — alla lor volta — hanno immediatamente telefonato all'ufficio di pubblica sicurezza di Magnanapoli.

Con grande prontezza dal Commissariato sono giunti sul posto il delegato cav. Foti e parecchi agenti. Aperta la cassaforte è stata accertata la sparizione delle mille e cinquecento lire che ieri sera vi erano state racchiuse. Il cav. Lombardi, nel frattempo, aveva rivolta la propria attenzione verso la sua scrivania, nel cassetto della quale egli aveva lasciate ieri sera altre centocinquanta lire. Ma i ladri — paghi del bottino maggiore ed impazienti di fuggire — avevano trascurato di ispezionare il piccolo scrittoio.

Dei furfanti nessuna traccia. Si suppone che essi riuscissero — fino da ieri sera — a nascondersi per le scale o nel cortile del palazzo per attendere l'ora propizia alla loro opera criminosa. La polizia di Magnanapoli indaga attivamente, coadiuvata dai funzionari della squadra investigativa e del gabinetto scientifico, i quali ultimi non hanno mancato di prendere — presso la cassaforte — gli opportuni rilievi fotografici.

Poco dopo il sopraluogo della polizia — che è stato lungo e minuzioso — il lavoro è stato ripreso nei locali manomessi del Comitato. Ma intanto, noi crediamo, la polizia farebbe opera meritoria se intensificasse la caccia ai malviventi ed alle somme perdute che, dalle prime ore della sera all'alba, infestano il primo tratto di via Nazionale, che va dall'Esedra di Termini a Via Genova, e le buie traverse, dove si trovano esercizi pubblici e ritrovi troppo ospitali.

Una bambina lattante abbandonata nella via

La scorsa notte certa Domenica Lanzi, di 46 anni da Alatri, abitante in via dei Coronari n. 219, fu destata da un forte colpo picchiato all'uscio della propria casa. Levatasi in fretta e affacciatasi sulla soglia la donna constatava con sorpresa che nessuno era sulla strada, e che giaceva in terra — presso la propria abitazione — un bimbo lattante avvolto in fascie. La Lanzi ha raccolto premurosamente la creaturina: e mentre stava incerta sul da farsi sopraggiungevano due passanti: Alessandro Granelli e Orazio Pantanelli, i quali, messi al corrente dell'accaduto, presero la creaturina e la portarono al Commissariato di Ponte. Essa è di sesso femminile e dell'età di circa tre mesi. Nessun segno è stato trovato nelle fascie e nella biancheria, che possa giovare alla ricerca della madre snaturata. Tuttavia le indagini proseguono attivamente.

Un cadavere nell'Aniene

E' stato rinvenuto stamane nell'Aniene e precisamente presso il Ponte Nomentano — il cadavere di un annegato. E' stato riconosciuto per Eugenio Francescangeli fu Giustino.

Il cadavere trovasi piantonato a disposizione dell'autorità giudiziaria. Da indagini espletate dalla polizia risulta che il Francescangeli volle suicidarsi.

Un fienile in fiamme

Oggi — per cause non bene accertate — si è manifestato un incendio in un fienile sito in tenuta *Decima*, località Grotture sulla via Appia Nuova. Il fienile conteneva ducento quintali di fieno avariato, che il proprietario — Vittorio Fornai di Pietro, di 39 anni da Poggibonsi (Siena) abitante in via Appia Nuova N. 253 — aveva assicurato per la somma di mille e cinquecento lire.

Sono accorsi i vigili e l'incendio è stato prontamente domato.

Mani ardenti che provocano un incendio

In una rimessa d'automobili in via Carbonari 4, oggi verso le 14.45, il meccanico Elia Cantucci di Andrea, da Roma, aveva versato della benzina — da un lattone — nel serbatoio d'una vettura. Le sue mani erano ancora bagnate tutte del liquido infiammabile, quando volle, imprudentemente, prendere una candela accesa.

Orribile a dirsi, la benzina che bagnava le mani prese subito fuoco. Il Cantucci, spaventato, gettò via la candela e tornò presso l'automobile, gridando soccorso. Ma intanto avendo toccato — con le mani ardenti — il lattone della benzina, anche questa prese fuoco; ed il fuoco, propagandosi, si appiccò presto anche al serbatoio della vettura. L'incendio divampava pericoloso: la via breve fu piena di grida invocanti aiuto.

E l'aiuto venne, per fortuna, sollecito, recato dai vigili. In breve le fiamme furono domate. L'automobile ha riportato danni per mille lire. Ma non sappiamo di quale entità siano le ustioni riportate dal Cantucci che si fece trasportare subito al suo domicilio.

Cieca per una sassata

Accompagnata dalla propria madre — Anna Bracconi — è stata ricevuta all'ospedale di San Giacomo la bambina Carolina Marzani di 7 anni, romana, abitante in via della Frezza, 36. Il prof. Puccioni le riscontrava ferita profonda della cornea dell'occhio destro, con cataratta traumatica e la giudicava guaribile in trenta giorni, salvo complicazioni, riservando però ogni giudizio sulla funzionabilità visiva, che sembra irreparabilmente compromessa.

La bambina, giuocando alla passeggiata di Ripetta, era stata colpita da un sasso scagliato da un ragazzo.

Caduto da cavallo

Stamane è stato trasportato all'ospedale della Consolazione un certo Emilio Colagrossi da Capranica, abitante nella tenuta *Salone* presso il suddetto paese. Il giovinotto presentava lesioni in varie parti del corpo e commozione cerebrale. I sanitari lo hanno trattenuto in osservazione.

E' stato accertato che il Colagrossi era caduto ieri sera mentre cavalcava attraverso la suddetta tenuta.

Per i mutilati, ciechi ed invalidi

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto sui mutilati, del quale diamo le principali disposizioni:

Art. 1. — Finchè non sia provveduto con apposita legge, i militari mutilati, storpi, ciechi o comunque invalidi in conseguenza della guerra, avranno l'assistenza sanitaria da parte dell'Amministrazione militare fino a che non siano guariti dalla lesione primitiva o, se storpi, non abbiano raggiunto quel grado di restaurazione funzionale che assicuri il recupero del massimo possibile di capacità lavorativa.

Art. 2. — Al termine della cura medica, i militari predetti — appena le loro condizioni generali ne consentano il trasporto — saranno trasferiti dagli ospedali militari a speciali reparti di cura appositamente istituiti.

Art. 3. — Dagli speciali reparti di cui all'art. 2, i militari invalidi, i quali non abbiano mezzi sufficienti per provvedere del proprio alla loro rieducazione, saranno trasferiti, nel più breve tempo possibile — quando le loro condizioni fisiche non richiedano altro trattamento ospitaliero e la rieducazione professionale appaia promettente di utili effetti — negli istituti e nelle scuole di rieducazione professionale esistenti, o da istituire, aventi sede preferibilmente nel territorio di giurisdizione dello stesso Comando di corpo d'armata dal quale dipendono i riparti preaccennati, o in località le quali offrano mezzi idonei di cura.

Art. 4. — Durante la permanenza nei reparti suddetti ed anche dopo la loro ammissione agli Istituti ed alle scuole di rieducazione professionale, i militari invalidi seguiranno le necessarie cure fisiche ed ortopediche, sotto la sorveglianza delle autorità competenti negli appositi istituti, sanatori o gabinetti di terapia fisica ed ortopedica e di ortopedia chirurgica già istituiti o da istituire.

Art. 5. — Gli invalidi che per la loro infermità non abbiano bisogno della rieducazione professionale, o che ne siano incapaci, seguiranno le speciali cure di cui all'articolo 4 rimanendo per tutto il tempo all'uopo necessario ricoverati negli speciali reparti di cui all'art. 2 dai quali verranno senz'altro dimessi al termine della cura.

Art. 9. — I militari ricoverati nelle scuole di rieducazione professionale riceveranno dalla Amministrazione militare, fino alla data di decorrenza del congedo assoluto, e pur rimanendo a carico dell'Amministrazione stessa la spesa di cui all'art. 7, uno speciale assegno giornaliero di:

L. 3,00 per i marescialli maggiori;
L. 2,80 per i marescialli capi;
L. 1,20 per i marescialli;
L. 0,60 per i sergenti maggiori e sergenti;
L. 0,20 per i caporali maggiori, caporali e soldati cessando per tutti i militari predetti ogni altro assegno.

Anche per gli ufficiali l'Amministrazione militare terrà a proprio carico la spesa di cui all'art. 7 per la degenza dei medesimi nelle scuole di rieducazione professionale, fino ad un massimo di sei mesi dalla data di ammissione nelle scuole stesse e fino alla data di decorrenza della pensione, se questa sarà posteriore allo scadere dei sei mesi.

Gli assegni ordinari del grado saranno corrisposti fino alla decorrenza del congedo assoluto, se si tratti di ufficiali di complemento o di milizia territoriale, o fino alla decorrenza della pensione, se si tratti di ufficiali effettivi o di riserva.

Art. 7. — I militari invalidi di cui all'art. 2 potranno rimanere negli istituti e nelle scuole di rieducazione professionale durante il periodo nel quale si svolgeranno le pratiche mediche e legali che li riguardano, fino alla data della decorrenza del congedo assoluto. Dopo tale data, se durante la loro permanenza nelle scuole e negli istituti preaccennati gli invalidi avranno dato affidamento, a giudizio del direttore dell'istituto o della scuola, di trarre profitto della rieducazione professionale, avranno facoltà di rimanervi ulteriormente per completare la rieducazione stessa, e l'Amministrazione militare sopporterà la relativa spesa — in quella misura che sarà stata prestabilita — per un periodo di mesi sei, al massimo, dal giorno del loro ingresso nelle scuole e negli istituti medesimi.

Art. 12. — Gli ufficiali, che a norma delle vigenti disposizioni fossero dichiarati invalidi di guerra, potranno, quando la infermità consenta loro di prestare ancora utile servizio, a giudizio della autorità militare, rimanere in servizio.

Art. 17. — Le disposizioni del presente decreto si estendono alle persone non militari di condizione povera, divenute permanentemente invalide per fatto del nemico.

La medaglia d'oro ad un caduto romano

Nel dare ieri l'elenco dei decorati con medaglia d'oro al valor militare, morti in combattimenti, pubblicammo fra i valorosi il nome di Mazzarini Carlo, mentre doveva essere invece Mazzaresi Carlo, da Roma, sottotenente di fanteria.

I TEATRI

LE NOVITA' AL «QUIRINO»

"Champagne Club„ di De Flers e Jeannin

Champagne Club, per quanto scritta prima della guerra, è l'operetta degli Alleati. V'è largamente rappresentata la Francia, perchè francesi sono tanto il librettista De Flers, quanto il musicista Jeannin, ed a Parigi l'azione si svolge; v'è rappresentata la Russia nel protagonista, il visconte di Polikrates, che in fatto di conquiste non è inferiore ai valorosissimi cosacchi del Don; e v'è rappresentato largamente il Giappone. E l'Inghilterra, e l'Italia? Ecco, questi due paesi v'hanno la loro rappresentanza non ufficialmente. La prima tuttavia vi si disvela nel ricordo e nelle reminiscenze di un notissimo musicista britannico, Sidney Jones, l'autore della *Gheisa*; la seconda in molte malcelate reminiscenze di canzonette napoletane. Qualcuno, iersera, però assicurava che tra questi Alleati c'era pure qualche sospetta infiltrazione austro-ungarica: il che noi non escluderemo, conoscendo la vasta abilissima rete d'intrighi e di spionaggio intessuta dagli imperi centrali prima e dopo lo scoppio del conflitto.

La nuova operetta rappresentata iersera al Quirino è, ad ogni modo, di marca francese, e noi, da buoni alleati, siamo felici del suo pieno successo. In *Champagne Club* mancano, o per lo meno non abbondano, i soliti svenevoli valtzer, i soliti giulebbati balletti viennesi: in compenso v'è dovizia di spunti comici e di romanze di pretto carattere latino: tanto meglio.

La vicenda dell'operetta è piacevole e gaia: c'è in essa lo zampino di un maestro della comicità parigina, il commediografo De Flers. L'azione si svolge tutta nello *Champagne Club*. Condizione indispensabile per far parte di questo Club è di contare al proprio attivo una serie di avventure più o meno facili e piccanti. Il visconte Polikrates, che aspira ad essere annoverato fra i soci del Club, al momento della presentazione non è in grado di fornire i requisiti richiesti, ma intraprendente, ardimentoso, sfacciato, non si perde d'animo e dichiara di essere pronto a conquistare una schiera di donne, bene 80 in altrettanti giorni, e tra queste la famosa *chanteuse* Messalinette, che ha conservato intatta la sua virtù e sul conto della quale nessuno ha potuto dire una parola meno che rispettosa.

Il patto è accettato dal Club; ma ecco a contrastargli la vittoria il principe giapponese Karakiri, un ostinato persecutore di Messalinette, il quale scommette cinquecento mila franchi, sicuro che Polikrates non riuscirà. Naturalmente per vincere la scommessa e per mandare a monte ogni piano del rivale il giapponese non trascura alcun mezzo.

Da questo nodo centrale si dipanano mille episodi comici, cui partecipano tutti i soci del Club interessati alla caduta di Messalinette, la quale naturalmente finisce per diventare la viscontessa Polikrates.

Nel terzo atto v'è una trovata assai piacevole e originale: la trasformazione del teatro stesso in veglione. Ma su ciò lasciamo che il pubblico romano sazi la sua curiosità, andando al Quirino.

Come abbiamo detto, musicalmente *Champagne Club*, per quanto opera di un musicista a quanto dicesi della nuova scuola francese, appare invece un'abile crestomazia canzonettistica internazionale. Vi sono motivi garbati e veramente piacevoli, come la canzone della farfalla giapponese, come il duetto tra Karakiri ed O-kisato-San, come la romanza dell'altalena tra Messalinette e il visconte Polikrates, ed un sestetto di lebariana memoria.

Il successo dei tre atti di *Champagne Club* fu caloroso; applausi continui durante ed alla fine di ogni atto, motivi bissati e feste calorose agli interpreti, che, iersera, furono eccellenti, in un allestimento scenico lussuoso di prim'ordine.

In questa operetta degli Alleati la Rumania fece il suo intervento nella elegante persona di Florica Cristoforeanu: intervento graditissimo ed accolto con viva simpatia. Speriamo ora che i compatrioti della Cristoforeanu facciano altrettanto sopra un altro maggiore teatro....

La simpatica attrice rumena recitò e cantò con quell'abilità e quella grazia che le hanno conferito un primissimo posto nel mondo operettistico. Cantante deliziosa si rivelò pure la Renart, nella parte di *gheisa* giapponese. Il Massucci fu un gustoso esilarantissimo Karakiri, il tenore Zanasi e l'Orefice portarono un notevole contributo all'esito felice della nuova operetta, che da stasera inizia le sue fortunate repliche.

M. C.

Teatri di Roma

Al MORGANA — L'elegante teatro, divenuto il ritrovo preferito del quartiere Esquilino, era iersera gremito in ogni ordine di posti da un pubblico distinto.

Ieri sera Dino Bona, il bravo tenore della Compagnia, dette il suo spettacolo d'onore con la piacevolissima operetta di Vizzotto e Offenbach: *Mia moglie non ha chic*: il Bona vi si mostrò cantante ed attore assai efficace. Il Truocchi e la Zenoncelli gli furono lodevoli compagni e con lui divisero gli onori della serata. Stasera replica.

All'ADRIANO — Stasera si rappresenterà per serata d'onore del brillante Podda, la commedia in tre atti, nuovissima, di Alfredo Vanni, dal titolo: *Per un bacio*.

Al MANZONI — Il Circo Gatti continua a raccogliere larga messe di meritati applausi. Stasera, spettacolo eccezionale a beneficio dell'erigendo *Asilo Battisti*.

Notiziario teatrale

— Ieri sera alle *Follie Estive* di Firenze, la Compagnia Morosini ha rappresentato la nuova operetta: *Amore e blasone*, del maestro Pieraccì, su libretto di Mario Coppini. Il libretto è condotto bene e la musica ha qualche pagina fresca. Molte chiamate agli autori ad ogni calar di sipario. Il lavoro si replica.

— Giulio Tempesti ha firmato in questi giorni il contratto per una *tournée* in Spagna e nell'America del sud. Il valoroso artista farà il suo debutto a Barcellona verso la fine di marzo dell'anno venturo e si recherà poi a Buenos Ayres nel maggio. La *tournée* americana consta di 90 recite distribuite fra l'Argentina, il Paraguay, il Cile e il Brasile.

— Guglielmo Zorzi, il noto autore dei *Tre amanti*, ha terminato il dramma: *La vena d'oro*.

— Alessandro De Stefani ha pronta una commedia fantastica in tre atti: *L'incanto di Merlino*, ed un libretto d'opera dal titolo: *La cattedrale*, per la musica del maestro Mariotti.

Debutto di MOLINARI e di NELLA VANDEA

Oggi alla *Sala Umberto I* debuttano *Molinari* nelle sue novità, e l'applauditissima stella italiana *Nella Vandea* nel suo repertorio.

Altri 7 importanti numeri completeranno il grande programma.

SPETTACOLI del 22 agosto

(per ordine alfabetico)

ADRIANO — Compagnia drammatica Campioni-Bacconi — Ore 21,30: *Per un bacio*.

TEATRO MANZONI

(Direzione: BILLAUD)

GRAN CIRCO EQUESTRE ITALIANO

Direttore-proprietario: G. GATTI

MARTEDI' 22:

GRANDE SERATA DI GALA a beneficio dell'erigendo asilo BATTISTI

20 numeri del programma. Spettacolo attraentissimo.

TEATRO MORGANA

MARTEDI' 22, ore 21.15: Replica dello spettacolo:

MIA MOGLIE NON HA CHIC

Prezzi: L. 1, 2 e 3 compreso l'ingresso

TEATRO QUIRINO

Compagnia di opere comiche ed operette CITTA' DI MILANO

MARTEDI', 22, ore 21.30: Seconda rappresent. dell'operetta in 3 atti e 4 quadri di G. De Flers

CHAMPAGNE CLUB

Maestro e direttore d'orchestra: C. LOMBARDO

Prezzi normali: Ingresso ai palchi, poltrone, poltroncine e posti in piedi L. 1 — Palchi di platea, I e II ord. L. 15 — III ord. L. 5 — Poltrone L. 4 — Poltroncine L. 2 — Poltrone I or. I fila L. 4 — I ord., altre file L. 1.

VARIETA'

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

MARGHERITA (Salone) — Ogni giorno scelto spettacolo cinematografico.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

ORFEO (Teatro) — Via A. Depretis. Spettacolo di prim'ordine dalle ore 17.

PALESTRINA (Sala) — Grandioso e scelto spettacolo ogni giorno.

VITTORIO EMANUELE — Tutti i giorni ottimo programma cinematografico.

Magiarismo e germanesimo
nel pensiero del conte Andrassy

ZURIGO, 22.

Il conte Andrassy è veramente l'uomo del giorno. Lo è per la sua Ungheria, come per la Polonia, come per la Germania: il che vale a dire per tutta l'Europa, tanta è l'importanza del problema polacco nell'attuale momento politico-militare dell'Europa, tanto è il peso, che l'Ungheria potrebbe esercitare sulla bilancia degli imperi centrali. A tale uomo del giorno stanno quindi rivolti, in questo istante, gli occhi di tutto quanto il mondo politico, che ansiosamente aspetta di vedere se egli veramente verrà chiamato a reggere il dicastero della politica estera della duplice monarchia danubiana, e che, per conseguenza, segue con attenzione ogni passo suo e ogni sua parola.

E molti sono i suoi passi, molte le sue parole. Qualche tempo fa, si era perfino detto e scritto che egli fosse venuto in Isvizzera ad abboccarsi con l'ambasciatore britannico, per parlare con lui di pace: della ormai famosa pace separata. Ma venne la smentita; e crediamo, a ragione. Pace, sì: la vorrebbero a Berlino come a Vienna. Non tuttavia pace separata. L'una capitale non può muovere pedina senza l'altra. E poi, chi può credere che l'ambasciatore d'Inghilterra dia il suo tempo a colloqui intorno ad una pace separata?

Nella Svizzera però il conte Andrassy ci è stato, e vi ebbe anche ripetuti colloqui con alcuni fra i capi del movimento polacco, che dal suolo elvetico muovono parecchi fili della loro generosa azione. Ciò mi fu confermato anche da persona molto addentro nelle secrete cose di questo movimento. Che egli abbia tentato di attirare dalla sua i ferventi patrioti polacchi, e di rendere loro gradito il suo progetto di trialismo austro-polacco-ungherese, contro il progetto del dittatore Tisza, che vorrebbe fare della Polonia un qualcosa di simile alla Croazia? Che egli — l'uomo di fiducia di Francesco Giuseppe e di Guglielmo II — abbia avuto la missione di cercare coi polacchi una via di mezzo fra le egoistiche aspirazioni, che ognuno dei due imperi accarezza rispetto alla redimenda Polonia?

O che sia stato in Isvizzera ad esporre e patrocinare il progetto degli imperi centrali di creare un esercito regolare polacco da lanciare subito contro la Russia? L'affare potrebbe far gola anche a un paese come la Germania, che continuamente afferma di avere pur sempre abbondanza d'uomini. Un milione giusto di soldati, lì sul suolo polacco pronti a marciare contro le linee russe! Non sarebbe cosa da pigliarsi a gabbo. E il mondo politico-militare sta attendendo il risultato di tali confabulamenti, e il Ballplatz sta ad aspettare se veramente dovrà cambiare signore.

Il conte Andrassy, intanto, va spiegando un'altra interessante attività, la quale tuttavia non è fine a sè stessa, ma soltanto mezzo per arrivare presto alla mèta personale e nazionale, che si è prefissa.

Il capo dell'opposizione ungherese non solo andò a Berlino — ben inteso, dopo essersi spogliato d'ogni veste e di ogni intendimento oppposizionale — per trattare diplomaticamente un riavvicinamento sempre più intimo fra Germania ed Ungheria; ma gli amori e le audaci imprese magiaro-germaniche egli va anche magnificando con la parola e con lo scritto tra il popolo profano. Da qualche tempo si va affannosamente adoprando per diffondere tra i tedeschi e i suoi connazionali la convinzione che la Germania e l'Ungheria sono fatte l'una per l'altra. E l'influenza dell'Andrassy è ora innegabilmente sì grande nella vita politica austro-ungarica, e i rapporti fra Ungheria e Germania possono essere tali determinanti nel futuro assetto europeo, che non si può non tener conto del pensiero, che è anche programma, di quell'influente uomo di Stato.

Già nel maggio scorso il conte Andrassy aveva tenuto a Monaco di Baviera, nell'aula massima dell'Università, una conferenza intorno alla solidarietà d'interessi della Germania e dell'Ungheria; e quella conferenza vede ora la luce in un volumetto a parte. Le sue poche pagine però non bastano a scuotere gli animi; e perciò per meglio avvicinare teutoni e magiari, il conte Andrassy ricorre all'ausilio delle riviste e dei giornali, e ivi calorosamente e ampiamente svolge il suo pensiero storico ed economico intorno allo stretto vincolo, che lega la Germania all'Ungheria, intorno alla grande comunanza di interessi e di ideali, che uniscono il magiarismo al germanismo e che dovrebbero gettare l'uno nelle braccia dell'altro.

E' tale e così profonda questa comunanza di interessi e di ideali, che l'Andrassy dichiara non esistervi una seconda nazione, la quale possa essere tanto amica dei tedeschi quanto l'Ungheria. «Io non conosco in Europa — dice egli — due fattori completamente indipendenti l'uno dall'altro per sangue e per tradizione, ma aventi sì evidente comunanza di interessi... Le simpatie degli ungheresi per i tedeschi si fecero poi più vive che mai in questa guerra, nella quale al sentimento della riconoscenza e dell'ammirazione si sono uniti i gloriosi e tragici ricordi di lotta comuni e di sangue comunemente versato». E le simpatie e l'ammirazione del conte Andrassy per la Germania assumono tali proporzioni, da fargli scrivere che l'attaccamento degli ungheresi per la nazione germanica sarà tanto maggiore quanto più essa sarà odiata, calunniata e aggredita.

I tedeschi saranno grati al conte Andrassy per simili dichiarazioni d'amore. Vero è che, in tempo di pace, i veri teutoni, i pangermanisti, non sentirono mai eccessivo trasporto per i magiari; per gli zingari, come si leggeva talvolta nella loro stampa. Ma ora che si sono persuasi quanto sia esigua la simpatia del mondo per loro, si consoleranno al leggere le parole del conte ungherese... Se pure prenderanno tutto per oro fino.

A prescindere però dai sentimenti di simpatia, sono gli interessi — dice l'Andrassy — sono le necessità geografiche, etniche ed economiche, che rendono spontanea, naturalmente indispensabile l'amicizia tra la Germania e l'Ungheria.

Secondo lui cioè, la vera causa dell'amicizia fra il magiarismo e il germanesimo sta in ciò, che, data la loro posizione geografica, il destino dell'una non può mai lasciare indifferente l'altra; sta, sovratutto, in ciò, che per quanto le sorti dell'una fossero strettamente legate alle sorti dell'altra, questo collegamento non fu mai tale, che l'interesse di questa esigesse la sottomissione di quella. Interessi reali e militari hanno spinto le genti germaniche verso il nord-est contro le terre popolate dallo slavismo, ma non mai contro la Pannonia; e similmente la nazione, che occupava la Pannonia, non sentì mai il bisogno di espandersi verso ovest a danno dei popoli germanici. Chè anzi, per l'Ungheria la Germania non fu mai pericolo, ma fonte di sicurezza; per la Germania non furono mai pericolosi gli ungheresi, i quali furono piuttosto come il contrafforte orientale della cultura germanica. «Così — dice il conte Andrassy — la forza del germanesimo coprì sempre alle spalle l'Ungheria, e le forze dell'Ungheria furono un baluardo per i tedeschi.»

A questa convinzione l'uomo di Stato ungherese perviene attraverso la storia del suo paese; e a qual fine egli rievochi ora questa storia, e perchè egli voglia proprio ora mettere in rilievo la comunanza di destini e di interessi del magiarismo e del germanesimo, è facile immaginarsi. L'Ungheria e la Germania debbono uscire dal conflitto attuale più amiche, più unite che mai, così come molti secoli di storia dimostrano che l'una è fatta per l'altra.

Nel volgere dei secoli vi furono bensì gravi urti fra germani e magiari; ma si deve ricercarne la causa in errori personali, non in antagonistiche condizioni vitali. Nelle grandi decisioni, nei momenti gravi — scrive l'Andrassy — si manifestava e si imponeva sempre la solidarietà di interessi e di ideali culturali. Così, fino dal 1848 il Parlamento ungherese si pronunciava per un'alleanza con la nazione germanica. Lo stesso Kossuth vedeva nei tedeschi gli alleati naturali dell'Ungheria, affermando che ambedue «debbono montare la guardia per difendere la civiltà occidentale». Chè, se nei tempi antichi si trattava di difenderla contro i turchi, ora il pericolo è nel moscovitismo; ed è storia di ieri l'opera politica dell'Andrassy padre, che nella duplice monarchia danubiana fu l'autore dell'alleanza tra la Germania e l'Austria-Ungheria.

Adesso il figlio vuole seguire le vie del padre, vuole completarne l'opera. Perciò egli cerca in una storia millenaria ammaestramenti per sè e per gli altri.

A dir vero, tra tedeschi e ungheresi non ci furono soltanto nei tempi antichi gravi urti e conflitti. I tedeschi, i quali hanno delle nazionalità altrui quel rispetto che ben conoscono i polacchi della Posnania, lanciano sempre contro gli ungheresi l'accusa di fare violenza alle varie nazioni della monarchia, e non perdonano ai magiari il trattamento fatto alle popolazioni germaniche dell'Ungheria. D'altra parte il fine della politica dell'Andrassy è ben chiaro. Egli pure, come suo padre, vuole togliere quanto più può di carattere tedesco alla monarchia danubiana, per accrescervi l'influenza ungherese. Nella Germania stessa poi vi sono non pochi, i quali guardano con una certa diffidenza la sua azione diplomatica, essendo convinti che egli propugna tanto energicamente la creazione d'un regno di Polonia, appunto per potere opporre alle tendenze espansive della Germania un valido argine, formato dalla Polonia, dalla Bulgaria e dall'Ungheria, in modo da impedire che ognuno di quei tre Stati sia ridotto a un semplice corridoio della Germania per l'Oriente.

Codeste però le sono, almeno pel momento, obbiezioni trascurabili. Ora come ora, l'interessante è l'obiettivo politico del conte Andrassy; e questi suoi scritti ce lo presentano in luce chiarissima. Egli ha scritto sulla sua bandiera il motto dell'alleanza, si potrebbe dire, della fratellanza fra la Germania e l'Ungheria. Gli ammaestramenti di mille anni stanno lì a illuminare i due popoli. «Nostro compito — dice egli — è ora quello di conservare per l'avvenire simile retaggio del passato, rendendolo ancora più potente.» E poichè chi scrive tali parole sarà forse chiamato a reggere la politica estera dell'Austria-Ungheria, il suo è tale pensiero e tale programma da doverne prender nota.

G. SACERDOTE.

Dopo sette mesi di lotta a Verdun

PARIGI, 22.

Durante la giornata, consolidamento e preparazione sul fronte della Somme. Gli inglesi hanno facilmente respinto tre attacchi tedeschi al bosco di Foureaux. Nel settore francese ci siamo mantenuti nel bosco di cui ci siamo impadroniti fra Maurepas e Guillemont, ove abbiamo preso un importante materiale, fra cui sei cannoni da 77. Abbiamo bombardato efficacemente le posizioni nemiche senza azioni di fanteria.

A Verdun i tedeschi hanno pronunciato un violento ritorno offensivo su Fleury; ma malgrado l'impiego dei liquidi infiammati sono stati impotenti a scacciarcene, ed abbiamo respinto gli assalti ed inflitto al nemico gravi perdite.

La battaglia di Verdun entra oggi nel settimo mese. La bandiera francese sventola sempre sulla cittadella che il nemico credeva di occupare con la sua fulminea irruzione. Dopo 183 giorni, la lotta, sul fronte di Verdun, continua nella sua gloriosa funzione. Soltanto più tardi si conoscerà l'ampiezza dei servigi di prim'ordine che avrà reso per la condotta generale della guerra la resistenza dell'esercito di Verdun.

Le ultime notizie francesi

PARIGI, 22.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

A nord della Somme l'attività dell'artiglieria continua su gran parte del fronte. I Francesi compirono alcuni progressi nei dintorni di Clery. Essi s'impadronirono di altri due cannoni da 77 nel bosco occupato fra Guillemont e Maurepas.

A sud della Somme operazioni di dettaglio permisero ai Francesi di impadronirsi di elementi di trincee a sud-ovest di Estrées e ad est di Soyecourt. Un distaccamento francese operò un riuscito colpo di mano sulle trincee dell'altipiano di Vingré (a nord-est di Soissons).

Nella giornata del 21, un pilota francese abbattè un Alabatros presso Languevoisin. Quattro biplani tedeschi furono fatti precipitare dagli avversari francesi a sud-est di Nesles.

Nella notte dal 21 al 22 una squadriglia francese lanciò 79 granate sulle stazioni e le ferrovie di Tergnier e Noyon e sulle stazioni di Kau, di Pont-Leveque e di Appilly. Furono constatati diversi incendi. La squadriglia rientrò incolume.

I comunicati inglesi

LONDRA, 21.

Un comunicato ufficiale del generale Haig dice:

Dopo vivo bombardamento, tre attacchi nemici a colpi di granate effettuati alle 1.30 del mattino contro il bosco di Foureaux sono stati tutti respinti.

Al nord-ovest del bosco Foureaux nostre pattuglie di copertura si sono ritirate dinanzi a forti distaccamenti nemici ma questi ultimi non hanno potuto più avanzare quando si sono trovati sotto il fuoco delle nostre posizioni ad ovest del bosco.

Durante la notte abbiamo bombardato efficacemente parti delle posizioni nemiche.

Il nemico ha bombardato le nostre trincee presso di Pozières e nella regione al nord-est di Contalmaison facendo grande uso di granate asfissianti.

A nord-est di Hulluch e a est di Le Plantin il nemico ha tentato incursioni contro le nostre trincee che furono respinte con perdite.

Il nemico è riuscito a raggiungere le nostre linee in un punto ma ne è stato rapidamente scacciato. Il nemico nei dintorni di Givenchy ha fatto esplodere una mina presso un nostro fornello di mine. Nessuna perdita da parte nostra. Abbiamo organizzato l'escavazione come posto difensivo. Più a nord abbiamo operato un attacco con gaz, con successo, contro le posizioni nemiche.

* * *

LONDRA 21 (ore 11.37 sera).

Presso la fattoria di Mouquet i tedeschi hanno tentato su piccola scala un attacco che è stato subito respinto. Nel rimanente vi è poco da segnalare, eccetto che l'attività dell'artiglieria da una parte e dell'altra è stata violentissima. Il fuoco dell'artiglieria britannica è stato molto efficace. Le trincee tedesche a sud di Thiepval sono state fortemente danneggiate e in una batteria tedesca è scoppiato un incendio che ha infuriato per qualche tempo.

La nostra artiglieria ha costretto un pallone tedesco ad atterrare.

... sud di Loos abbiamo molto migliorato la situazione locale mercè la fortunata esplosione di una mina.

Gli aeroplani britannici continuano a lanciare con successo bombe su gli accantonamenti nemici e ciò oltre ai servigi che rendono alla nostra artiglieria. Ieri un nostro velivolo non è ritornato. I nostri aeroplani hanno manifestato oggi una maggiore iniziativa di quella abituale e alcuni di essi si sono avventurati al disopra delle nostre linee.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 21.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

A nord della Somme parecchi attacchi della fanteria nemica da Ovillers e Pozières ad ovest del bosco di Foureaux, e sulla strada Clery-Maricourt e attacchi con granate a mano presso Maurepas non riuscirono.

Sulla destra della Mosa un tentativo di attacco del nemico a nord-ovest dell'opera di Thiaumont fu impedito dal fuoco della nostra artiglieria.

Numerose operazioni di distaccamenti di ricognizione nemici non riuscirono. Operazioni di pattuglie tedesche riuscirono a nord-est di Vermelles, presso Festubert e presso Embermenil.

In Argonne viva attività reciproca di mine. Sulla collina di Combres abbiamo distrutto una posizione nemica per mezzo di mine.

L'artiglieria tedesca sotto il fuoco degli Alleati

LONDRA, 22.

Il corrispondente dell'Agenzia Reuter sul fronte britannico scrive:

Ovunque i progressi di venerdì e di sabato sono stati conservati malgrado i violenti bombardamenti e i contrattacchi nemici. Il successo tattico della fine della settimana è stato più rilevante di quanto indicava il primo rapporto. Non soltanto respingiamo il nemico, ma gradatamente ci impadroniamo delle posizioni dalle quali possiamo spazzare le località dove sono piazzati i suoi cannoni. Il nemico dovrà dunque ritirare numerose batterie se desidera salvarle dalla distruzione.

In una intervista pubblicata dalla stampa americana il comandante delle forze tedesche opposte all'esercito inglese dichiara che mentre al principio della nostra offensiva egli non poteva disporre che di una batteria per ogni settecento metri sulle linee di difesa, adesso dispone di una batteria ogni novanta metri. Questo può essere vero; ma il generale tedesco deve convenire che si trova ora in una posizione molto peggiore per il piazzamento della sua artiglieria che non al principio dell'offensiva britannica.

Abbiamo guadagnato continuamente un terreno che sarà utilissimo per il lavoro dell'artiglieria e verosimilmente i guadagni saranno seguiti da altri progressi. La nostra avanzata passo a passo continua senza interruzione, ciò che significa che l'artiglieria tedesca deve continuare a ritirarsi lentamente o rischiare di essere distrutta.

Scopriamo rapidamente i luoghi di grandi concentrazioni d'artiglieria tedesca. Queste concentrazioni sono inattaccabili oggi e domani, ma con la nostra avanzata verrà il momento in cui la linea di acciaio tanto vantata dovrà essere ritirata molto indietro o sarà ridotta a pezzi dai cannoni più potenti piazzati sulle posizioni dominanti.

Questa è la chiave della battaglia di Piccardia. Quanto accadde a Liegi e Namur si ripeterà ma con le parti invertite e con avanzata più lenta. Si avvicina rapidamente il momento nel quale gli artiglieri tedeschi da Beaumont e da Hamel a Bapaume dovranno scegliere tra Scilla e Cariddi, cioè restare sul posto ed essere schiacciati, oppure cambiare posizione perchè impegniamo con successo una grande battaglia di posizioni.

La flotta tedesca fuggendo evita una seconda Jutland

LONDRA, 22.

Lo scontro avvenuto sabato nel Mare del Nord sarebbe stato l'inizio di una nuova grande battaglia non meno importante di quella dello Yutland se questa volta le navi tedesche, appena avvisate dalle prime scolte della flotta inglese non si fossero lanciate a tutta velocità verso le loro basi.

Al largo dello Yutland i tedeschi fuggirono per evitare la distruzione completa quando si accorsero del sopraggiungere delle forze soverchianti dell'ammiraglio Jellicoe. Questa volta non aspettarono di sapere quante e quali fossero le navi inglesi, ma volsero le prore al primo allarme; segno che la lezione della battaglia dello Yutland, nonostante le pretese vittoria, non è andata perduta. La flotta tedesca fu scorta dalle navi da pesca olandesi ed era composta di 14 o 16 navi tra le quali un grosso incrociatore, uno o due incrociatori di minor mole e parecchi caccia-torpediniere. La flotta era protetta dall'alto da due *Zeppelin*.

Il *Nottingham* e il *Falmouth*, due incrociatori leggeri che si erano sopratutto distinti nella battaglia dello Yutland, appena avvistato il nemico cercarono di farsi inseguire per dare tempo al grosso delle forze inglesi di sopraggiungere, ma avvertito forse dagli *Zeppelin* che le navi di Jellicoe erano vicino, il nemico si allontanò a tutta velocità lasciando alla squadriglia dei sommergibili il compito di proteggere la ritirata. La lotta tra i due piccoli incrociatori e i potenti sommergibili deve essere stata tremenda. I due sommergibili riuscirono a silurare gli incrociatori, ma questi prima di affondare speronarono entrambi gli assalitori riuscendo a colarne a fondo almeno uno mentre il resto della squadriglia, vedendo disegnarsi all'orizzonte le sagome minacciose delle grosse navi inglesi, sparì sott'acqua.

Il capitano Fryatt fu vittima di un tradimento

LONDRA, 22.

L'*Observer* pubblica un telegramma da Amsterdam dal quale risulta che il capitano Fryatt, fucilato dal Comando militare tedesco nel modo brutale e spietato che tutti sanno, fu vittima di un tenebroso tradimento tedesco venuto ora in luce. Alcuni meccanici tedeschi si presentarono alla frontiera olandese come prigionieri di guerra russi evasi dal campo di concentrazione tedesco, ed ottennero di farsi ingaggiare come meccanici a bordo del *Brussel*, comandato dal capitano Fryatt. Costoro tradirono vilmente il loro benefattore. Quando il *Brussel* fu attaccato da un sottomarino germanico, i falsi russi provocarono una sosta nel funzionamento delle macchine a triplice espansione e misero il *Brussel* nella impossibilità di fuggire, ciò che permise ai marinai del sottomarino di impossessarsi del capitano Fryatt, che fu fucilato dopo una parodia di processo.

I Russi fanno 1350 prigionieri e progrediscono sui Carpazi

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 21 (ore 13.30).

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Sullo Stochod, nella regione di Toboly e di Roudka Lcherovischie, continuano i combattimenti; le nostre truppe vi hanno progredito ancora in alcuni settori. In questa regione, nelle giornate del 18 e del 19 corr., abbiamo fatto un totale di prigionieri che ammonta a 16 ufficiali e ad oltre 1350 soldati e ci siamo impadroniti di un cannone, di diciotto mitragliatrici, quattro lanciabombe, quattro proiettori e grandi quantità di proiettili, cartuccie e fucili.

Nella regione di Lioubischow, sullo Stochod, la nostra artiglieria ha dato fuoco ad un drachen tedesco.

Nella regione ad ovest di Nadvornya le nostre avanguardie avanzano con successo; esse hanno occupato una serie di colline.

In direzione di Kuty abbiamo occupato i villaggi di Fereskul di Yablonitza sul fiume Tcheresmosche e alcune colline ad ovest del primo villaggio. Respingiamo col fuoco tutti i ripetuti attacchi dell'avversario sulle pendici a sud-ovest del monte Tmnatik.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 21.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte del maresciallo Hindenburg. — Sullo Stochod attacchi russi a sud-ovest di Lubieszow non riuscirono. Parecchi tentativi del nemico di allargare le sue posizioni sulla riva occidentale dello Stochod presso Pudka furono respinti fra Zarecz e Smolary.

Fronte dell'arciduca Carlo. — Nei Carpazi abbiamo occupato la linea di colline di Stepansky (ovest della valle del fiume Cherny Czeremoz). Quivi e sulla collina di Kreta contrattacchi russi furono respinti.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 21.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

Fronte dell'Arciduca Carlo. — Ad ovest della Moldava, in Bucovina, e sulle colline a sud-est e a sud-ovest di Zadie il nemico cerca senza efficacia di riguadagnare il tempo perduto.

Nelle due parti del colle dei Tartari i combattimenti continuano. La situazione è invariata.

Sulla ferrovia a sud di Zielona un distaccamento nemico fu respinto.

Sulla Bystritza Solotwinsca e a nord del Dniester la giornata è calma.

Fronte del maresciallo Hindenburg. — Presso Smolary, a sud della Stobychwa, piccole fortunate operazioni.

Presso Rudka Tserwiszcze tentativi dei russi di allargare le loro posizioni sulla riva occidentale dello Stochod non riuscirono.

Le due Jablonitza occupate dai Russi

PIETROGRADO, 22.

I combattimenti sullo Stokhod inferiore sono violenti, ma non si prevede immediatamente una grande estensione delle operazioni. A sud del Pripjet, presso Kovel la lotta continua con successo. Le due Jablonitza sono nelle mani dei Russi.

Nell'Asia Minore le truppe russe occupano le montagne ad ovest di Dingendagh.

Nel Caucaso

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 21 (ore 13.30).

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

I combattimenti in direzione di Djarbekir si sviluppano a nostro vantaggio. Ci siamo impadroniti di numerose colline potentemente organizzate dai turchi ed abbiamo catturato un gran numero di prigionieri.

Operazioni inglesi nell'Africa Orientale

LONDRA, 22.

Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito britannico nell'Africa Orientale tedesca dice:

Al cadere della notte del 16 corr. la colonna del general Hoskin, proveniente dalla direzione dei monti Nguru, ha preso contatto con un forte distaccamento di truppe nemiche che difendevano i guadi del fiume Wami sulla strada Nrogoro. Il combattimento continuò fino alla notte del 17. Il nemico allora si ritirò. Gli inglesi occuparono all'alba del 18 i passi del fiume, ove ora hanno costruito ponti.

Nel frattempo il generale boero Van-de-Venter, avanzandosi rapidamente da Mtapua verso est, ha inflitto forti perdite ai tedeschi presso la stazione di Kidete sulla ferrovia centrale e, inseguendo i tedeschi attraverso la stazione di Msagara, si avvicina ora a Kilossa.

Più ad est una colonna britannica si è impadronita presso Mandera dei passi del fiume Wami e, dopo aver rilevato il 15 corr. le truppe navali che occupavano Bagamoyo, marcia ora contro Dar-es-Salam col concorso della marina, che opera sul litorale.

Menzogne austriache

L'«Agenzia Stefani» comunica:

Traendo argomento dall'annunzio della morte del tenente di vascello Gasperini, avvenuta per accidente occorso, la stampa nemica ha divulgato notizia di atti di grave indisciplina che sarebbero avvenuti su una nostra nave da guerra nelle acque dell'isola d'Elba. La notizia è assolutamente falsa. Gli equipaggi della nostra flotta col loro contegno informato a rigida disciplina hanno dato e danno sempre esempio di abnegazione e di patriottismo.

IMBOSCATI IN TRIBUNALE

Il processo Malato e compagni

Il sopraluogo nell'officina Malato

Iersera si è effettuato l'annunciato sopraluogo nella officina Malato, in via Casilina, e si è prolungato per circa tre ore, dalle 17 alle 20. Degli imputati lo hanno presenziato Augusto e Giuseppe Malato, il tenente Costantino Bruno e Virgilio Bianchi.

Erano pure presenti i testimoni colonn. Cesare, ten. prof. Cesare Sartori, Francesco Gori e Filippo Polaia.

Il colonnello Petri e il tenente Gori erano incaricati di dirigere la visita.

L'avv. *Albano*, della difesa Malato e Bruno, ha innanzi tutto fatto constatare e consacrare a verbale che lo stato di fatto dell'officina oggi è alterato, e l'avv. *Mascioli* ricorda il verbale del notaro Petragnani, rilevando che il collocamento delle macchine è completamente cambiato e ciò in affermamento della protesta contenuta nel predetto verbale che diffidava ogni asportazione e ogni diversa posizione di macchinario e di attrezzatura.

Abbiamo poi avuto un incidente, sollevato dall'avv. *Benenati*, il quale ha chiesto che fosse dichiarata aperta l'udienza e che questa fosse pubblica e durante essa potessero sentirsi testimoni. L'opposizione dell'avvocato militare *Tommasi*, per ragioni di procedura e dato si trattava di sopraluogo e non di udienza, ha fatto nascere una lunga discussione, cui hanno preso parte *Benenati*, *Gusmano*, *Albano* e *Scimonelli*, esaminando e discutendo gli articoli 400, 391, 306 e 388 del C. P. P. Finalmente l'udienza pubblica è aperta e il nuovo direttore dell'officina, maggiore di artiglieria cav. Mazza, interrogato, ha dichiarato che attualmente nell'officina entrano militari ed esonerati anche non pratici; egli li fa istruire, lavorare successivamente alla sgrossatura, al tornio ed al trapano, e in un mese circa gli operai fanno la loro cultura; allora egli li manda nelle altre officine aggregate.

L'avv. *Menghi* vorrebbe sapere se fra questi operai non siano attualmente e anche in questa officina, muratori, studenti e anche professionisti, i quali sono ridotti a buoni meccanici. Ma si oppone il *P. M.*, che ritiene non possa esercitarsi il potere discrezionale del presidente, ma debba questi interpellare il tribunale per decidere sul nuovo incidente. Prendono parte al dibattito *Benenati*, *Albano*, *D'Angelantonio* e *Gusmano*. Ma la questione rimane provvisoriamente insoluta, e si inizia la visita ai vari corpi dell'officina, mentre danno lunghe spiegazioni il col. Petri, il magg. Mazza, il ten. Giulio Mazzarelli, il prof. Sartori, Gori, Augusto Malato e l'ing. Bruno.

Alle 20, finita la visita, la difesa rinuncia all'incidente rimesso prima da risolvere, e, visitati i proietti sequestrati e dichiarati inaccettabili e suscettibili di ritocchi e riparazioni, il sopraluogo è terminato.

L'udienza d'oggi
La parte civile

Stamane, alle 8, l'udienza si è ripresa nella solita sala della Corte d'Assise straordinaria al Palazzo di Giustizia, e il *Presidente* ha dato subito la parola all'avvocato erariale cav. *Carlo Faia*.

L'egregio rappresentante della parte civile, con frase misurata e senza contorni oratori, premesso un elogio all'avvocato militare cav. Tommasi, per l'acume e la diligenza con cui ha istruito questo mastodontico processo, dichiara che il pubblico dibattimento ha rafforzata nell'Avvocatura Erariale la convinzione della responsabilità dei giudicabili contro cui lo Stato si è costituito: Augusto Malato, per inadempienza contrattuale colposa, ai sensi dell'art. 190 del Codice per l'Esercito, e gli altri con lui accusati di danneggiamento colposo di materiale.

Esamina l'art. 190, rilevando che l'ultima parte di esso, che prevede il fatto di mancato o ritardato servizio per mera negligenza — reato punito da 2 a 7 anni di reclusione militare — è in analogia con l'art. 1511 del Codice civile. Siamo in tesi di inadempienza, e l'oratore esamina la legislazione in materia ed i concetti a cui l'inadempienza s'incardina, esaminando insieme gli articoli 1125 e 1126 del predetto C. C. per concludere che al Malato indubbiamente ed evidentemente risale la responsabilità per negligenza e imprevidenza della inadempienza colposa. Sostiene, in base alle perizie ed alle deposizioni testimoniali che nè Malato nè Bruno potevano essere direttori tecnici e discute le giustificazioni prospettate, assumendo sulla scorta del contratto che non hanno base giuridica. Indugiatosi a sostenere la legalità e la coerenza della costituzione di P. C. difende l'Amministrazione della guerra dalle accuse di incoerenza e di tentato ricatto morale nei rapporti con la Ditta Malato, e contesta che possa invocarsi la discriminante della forza maggiore. Dimostrato come il danneggiamento del materiale dello Stato sia emerso provato dalle perizie e dalle testimonianze, e come di esso debbano rispondere col Malato gli altri coimputati e conclude augurandosi che il caso Malato rimanga isolato nell'interesse del nostro Esercito, che deve poter contare con sicurezza sui proiettili di cui ha bisogno per compiere gli alti destini della Patria.

La requisitoria del P. M.

Dopo un breve riposo prende la parola l'avvocato militare cav. *Emilio Tommasi* fra la più religiosa attenzione. Senza esordio, dopo un deferente saluto al tribunale ed uno cortese alla difesa, egli entra subito in argomento, accingendosi subito a dimostrare che Augusto Malato deve rispondere del fatto colposo di cui al capoverso dell'art. 190, la cui ipotesi e la cui repressione prevedono una unica criminalità sia per la mancanza che per il ritardo di un servizio per l'Esercito. Corroborando la tesi della P. C. sostiene, con l'esame del contratto, che Malato, il quale non ha forniti i proiettili che si era impegnato di dare, deve rispondere di piena inadempienza, la quale non può essere menomata dalla dizione dell'articolo del contratto, come l'oratore sostiene in forza degli articoli 1124 e 1133 del C. C. E questa tesi conforta con diverse sentenze del Tribunale Supremo di guerra; dopo di che contesta vigorosamente che si possa invocare a scusa la forza maggiore, che la giurisprudenza non riconosce come derivante dalla mancanza dei mezzi necessari per assolvere l'impegno preso. La mera negligenza voluta per integrare la figura della inadempienza, a parte il dolo, è secondo l'avv. Tomasi indiscutibile, e si dilunga molto abilmente a sostenere questo punto cardinale della accusa. E d'altra parte, come risulta da alcuni decreti luogotenenziali, lo stato stesso di guerra non può essere invocato come caso di forza maggiore se il contratto sia, come è, anteriore alla dichiarazione di guerra.

Dipinge Augusto Malato intelligente, attivo, fortunato: e sostiene che non a caso ebbe idea di impiantare, lui profano di meccanica, cui mancavano capitali liquidi e pronti, come appare da una lettera del suo socio Ruggeri, una officina a Roma; invero, continua, in una lettera al fratello Giuseppe avvertiva che tutto quanto stava facendo a Roma era una officina per proiettili per ottenere gli esoneri dei fratelli e di altri, anche non compresi in questo processo.

Proseguendo, l'avv. Tommasi dichiara di non credere che Ruggeri, Puglisi, Vinci, Isaia e facilmente Vercillo abbiano versato denaro al Malato in corrispettivo dell'esonero ottenuto o da ottenere: ma ritiene dimostrato che essi contribuirono all'azienda con capitali in cointeressenza e con macchine e subordinatamente al fatto che si ottenesse l'esonero. Perchè vi furono esoneri, come questi, per cointeressenza: esoneri effettivi, come i fratelli e il Bruno; esoneri per l'influenza della piazza cui il Malato non poteva sottrarsi ed esoneri giustificati dal fatto che pur qualche operaio discreto occorreva avere. A sostegno di ciò legge numerose lettere in atti, ricorda vari episodi emersi dalle deposizioni e illustra alcuni brani di interrogatorii.

Dopo dieci minuti di riposo, il cav. *Tommasi* riprende la sua requisitoria dicendo dunque dimostrato che il sistema della Ditta Malato era questo: cercare capitali per fare proiettili, e offrire in compenso esoneri. Quindi esamina la aggregazione delle Ditte associate, Voglino, Quarre, Moriggia, Nucci, ecc. per sostenere, con il comitato regionale di organizzazione industriale, che il Malato tentò una speculazione, offrendo prima 5 lire per granata, invece delle 11.25 pattuite con lo Stato, per salire fino a 10 a poco a poco, e perdendo così un tempo prezioso.

Alle 12.35 l'avvocato militare interrompe la sua accurata orazione, che verrà ripresa alle 7.30 di domani.

Altri incendi in Sardegna

SASSARI, 22.

Abbiamo una dolorosa ripresa negli incendi. In molti comuni le fiamme giunsero fino alle porte degli abitati, provocando un vero terrore e cagionando ingenti danni.

Pozzomaggiore, uno dei comuni più importanti del circondario di Alghero, fu circondato dalle fiamme, divampate da tutte le direzioni. Contemporaneamente ne annunziano tre, e tutti gravissimi.

Il primo incendio, che a quanto dicesi avrebbe avuto origine nelle campagne di Sindia, in provincia di Cagliari, invase le campagne di Pozzomaggiore per una estensione di circa quaranta chilometri. Fieno, piante di sughero, oliveti, vigneti furono devastati dalle fiamme. Scorie di cenere, per due giorni, caddero sull'abitato di Pozzomaggiore, come se avvenisse un'eruzione vulcanica. Un pastorello, quindicenne, mentre riposava, venne circondato dalle fiamme; ma egli volle salvare l'asinello che a breve distanza era legato ad un albero; non fece in tempo e perì miseramente con la povera bestia.

Altro incendio si sviluppò in direzione opposta, e produsse pure gravi danni. Non meno violento fu l'incendio sviluppatosi in territorio di Cossoina; ma, fortunatamente esso fu arrestato da un forte acquazzone venuto giù durante la notte.

Altro spaventevole incendio si sviluppò pure nelle foreste di Bosco.

Anche la provincia di Cagliari fu nuovamente devastata dagli incendi.

BIANI GUGLIELMO
Capitano nei ... Bersaglieri

che non ancora ventisenne aveva l'alto onore di comandare interinalmente il Battaglione, cadeva eroicamente, mentre alla testa de' suoi uomini si disponeva alla conquista del M. Zebio, la notte del 22 luglio.

La desolata madre ZAIRA ROSI e le sorelle ADRIANA e GARDENIA, con l'anima straziata dal più profondo dolore per la perdita irreparabile del loro caro, ne danno il triste annuncio. — Si dispensa dalle visite.

Roma, Viminale 22.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

IL RE A GORIZIA

Un piccolo avvenimento storico

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

BASSO ISONZO, 21 agosto.

Ieri il tempo era orribile. Un fitto strato di nebbia avvolgeva monti e pianure, ed una pioggia incessante, fredda, uggiosa (non si trattava di uno dei soliti acquazzoni di estate) convertiva le strade in torrenti e riempiva di fango le trincee, le pozze delle granate, tutte le escavazioni insidiose e mortifere della guerra. Si procedeva a stento. Le rovine dei paesi distrutti divenivano più livide, più tetre, più impressionanti; i ponti di Gorizia, più o meno mutilati, scolavano fango sul fiume ingrossato e torbido. La guerra aveva una sosta; ma, di quando in quando, giungevano su Gorizia e lungo l'Isonzo granate e « shrapnels ». La città si racchiudeva nel suo silenzio un po' malinconico, un po' trepido. I soldati che si recavano alle trincee di S. Marco e di S. Caterina sembravano vestiti di fango. Per volontà del cielo, era improvvisamente sparito tutto ciò che di meno brutto ha ancora la guerra.

Orbene, in queste ore di tedio e di rabbrividimento, Gorizia ha visto giungere il Re d'Italia. Egli non veniva per squarciare le nuvole, nè per fare atto di dominio, ma per conoscere, per confortare e confortarsi, per essere ancora una volta in mezzo ai soldati presso le prime linee. La sua automobile è passata tranquillamente per il ponte di Lucinico, è salita per il greto del fiume, ha traversato le strade di un sobborgo ed è entrato nel cuore della vecchia città, fermandosi al Municipio. Gli aiutanti di campo sono discesi primi; poi il Re ha messo il piede sul predellino della vettura, saltando agilmente, quasi con ansia, nell'atrio del Comune, mentre i carabinieri di guardia salutavano rigidamente come fanno al passaggio di ogni generale. Ma subito l'han riconosciuto ed un po' emozionati si son detti l'un l'altro: — Sua Maestà...

Il Re è salito per la scalinata in mezzo a gruppi di vecchi e di donne che vi sostano per parecchie ore del giorno. Saliva anch'egli come un qualunque altro cittadino, come un qualunque altro generale; ma tutti lo han guardato, lo han seguito con l'occhio... Ed una giovinetta, una di queste giovinette goriziane che nascondevano i fratelli perseguitati dall'Austria, e con parole di fede addolcivano i loro tormenti, una giovinetta ha visto per la prima volta il «suo» Re, il simbolo della sua razza, della sua lingua, della sua storia ,della sua nazionalità straziata, e in un impeto incontenibile di gioia ha esclamato: — Il Re! Il Re! Il nostro Re!

Parole semplici di una umile donna; ma avevano la solennità iniziale di un rito. E il rito si è compiuto intero. Ben presto, propagatesi la notizia, il popolo ha fatto una calorosa dimostrazione al Re Vittorio Emanuele III, là dove si conservava viva la fiamma dell'italianità, nel Municipio di Gorizia restituita finalmente all'Italia dal valore dei nostri soldati.

Non è stata un'investitura, nè un plebiscito, ma una conferma. Il Re salutava sorridendo; ma la commozione gli trapariva dagli occhi.

* * *

La nostra azione nella zona di Gorizia e sul Carso ha, in questi giorni, una sosta inevitabile dopo i primi rapidi successi. Ogni spostamento di linee in avanti richiede un certo periodo di tempo dedicato esclusivamente a rafforzare le nuove posizioni conquistate. Dall'urgente bisogno di difendere Gorizia dalla parte di settentrione e di svalutare tutta la seconda linea austriaca intorno alla città stanno determinati i nostri intensi bombardamenti sul Monte Santo e sul S. Gabriele, dove siamo riusciti ad individuare e a colpire le batterie nemiche. Oramai, sotto il tiro dei nostri cannoni del Sabotino, le batterie del Monte Santo sono efficacemente controbattute. Conservano maggiore attività quelle del San Gabriele,le quali si accaniscono specialmente contro le nostre ardite posizioni presso S. Caterina, un colle che sorge ad est di Salcano e che può dirsi un buon gradino per ascendere al S. Gabriele. Sul S. Marco la sosta di guerra è meno sensibile; anzi non esiste, perchè siamo a breve distanza dai reticolati nemici e la lotta è continua, anche quando i cannoni si tacciono.

* * *

La conquista delle trincee sul colle di S. Caterina ha portato il ferro ed il fuoco in un paesaggio idilliaco. Queste colline intorno a Gorizia sono di un verde intenso, lussureggiante. Non hanno l'aridità esasperante del Sabotino e del Carso. Si cominciò, la mattina del 17 agosto, con un fitto, metodico bombardamento che investì l'intero colle di S. Caterina, senza poter risparmiare il piccolo ridente villaggio, ed il fianco del San Gabriele per impedire al nemico il giungere di rinforzi. Seguì l'avanzata delle fanterie. Le truppe di avanguardia recavano i consueti dischi bianchi per indicare alle nostre artiglierie il limite oltre il quale dovevano battere; ed avanzarono con bella risolutezza, con slancio travolgente, dietro la cortina di fuoco che stendevano i nostri cannoni ma sotto nembi di granate e di «shrapnels» gettati dalle batterie nemiche. Sparirono tra le fiamme ed il fumo; poi ricomparvero. In breve i « dischi bianchi » furono visti molto avanti, in prossimità delle case del paese. S'udì il crepitio delle mitragliatrici e dei fucili, lo scoppio delle bombe. I nostri erano già nelle trincee più avanzate del nemico. A mezzogiorno se ne erano impadroniti.

Queste trincee erano munite di un doppio ordine di reticolati, di difese accessorie in muratura, di caverne profonde e comode. Del battaglione austriaco che le difendeva non erano rimasti che circa centoquaranta uomini. Furono fatti prigionieri. Erano sbalorditi per la rapidità della nostra mossa. Ci hanno narrato che il loro battaglione proveniva dal fronte russo. Fu mandato via in fretta per difendere Gorizia; ma arrivò troppo tardi.

Dal S. Gabriele gli austriaci tentarono di riprendere le trincee perdute presso S. Caterina; e, nel pomeriggio dello stesso giorno, tempestando di cannonate le nostre nuove posizioni nelle quali ci stavamo rafforzando, e dalle alture di Case Boneti sferrarono un contrattacco che respingemmo vigorosamente, profittando poi di esso per avanzare per un altro tratto di terreno.

* * *

Sul Carso la sosta, determinata anche dalle intemperie, non potrà essere lunga. L'altro giorno, sapemmo da un disertore che gli austriaci avevano deciso un attacco generale, che avrebbe dovuto iniziarsi durante la notte, per tentare di ricacciarci nelle nostre vecchie posizioni, o almeno di riprendere la via del Vallone. Ma l'attacco non venne. Forse non erano giunti tutti gli aspettati rinforzi dal Trentino e dalla Galizia; ma è più probabile che mancasse perfino la volontà di affrontare un così arduo cimento. Il colpo che gli austriaci hanno ricevuto in questi ultimi giorni nel basso Isonzo è di quelli dai quali non è facile rifarsi. Si calcola che, dal 6 al 15 agosto, abbiano perduto complessivamente sessantacinquemila uomini; dei quali ventiduemila sono dati come dispersi. Ora stanno ricostituendo i reggimenti con i residui di quelli decimati e con le riserve date dalla milizia territoriale.

Durante l'offensiva nell'alto vicentino avevano adottato un trucco molto banale e quasi infantile per tentare di ingannarci sulla quantità delle loro forze; e lo adottarono specialmente nel periodo di tempo in cui la nostra vigorosa controffensiva aggiungeva colpi su colpi, mentre sul fronte russo si delineava la disfatta. Avevano bisogno di mandare truppe di rinforzo sul loro fronte orientale, spostandole dal Trentino; ma avevano tutto l'interesse di far credere a noi che ciò non avvenisse, di non eccitare cioè il nostro spirito aggressivo. Perciò cambiarono i numeri dei battaglioni di un solo reggimento con i numeri di reggimenti diversi. Ogni battaglione doveva figurare, per noi, come un reggimento trattenuto sul fronte vicentino. Per riuscire meglio nel trucco lasciarono che alcuni soldati, segnati con questi numeri falsi, divenissero, alla prima occasione, nostri prigionieri. Ma un nostro ufficiale scoprì il giuoco; e tutti ne ridevano. Ora agli austriaci è passata la voglia di ripeterlo.

Alighiero Castelli

Runcimann e l'Italia

LONDRA, 21.

Alla Camera dei Comuni, il Primo Ministro Asquith, rispondendo ad una interrogazione circa il desiderio di pace da parte della Germania, dice: Il Governo tedesco non ha espresso ancora alcuna disposizione di fare la pace, eccetto che a condizioni intollerabili, umilianti per alcuni nostri alleati. Aggiunge che l'insinuazione del Sottosegretario di Stato agli Esteri tedesco, Zimmerman, che le Potenze dell'Intesa vieno influenzate a questo proposito dalla pressione dell'Inghilterra è completamente falsa.

Il Ministro Runcimann riferisce circa il suo viaggio in Italia. Dice che nelle conferenze di Pallanza dal 9 al 14 corr. fu discussa la questione dei rifornimenti e del prezzo del carbone per l'Italia, che costituì per lungo tempo una seria preoccupazione per il governo italiano. Spera che i risultati delle discussioni tenute in Italia assicureranno i rifornimenti di carbone necessari col concorso di una organizzazione istituita dal Governo italiano, colla cooperazione degli interessi dei proprietari di miniere di carbone e della marina mercantile inglese. Queste disposizioni avranno un buon effetto, modificando i prezzi ed i trasporti del carbone per l'Italia.

La questione di limitare il commercio nemico è stata pure esaminata.

Due decreti sono stati promulgati dal Governo italiano. Il primo vieta agli italiani di commerciare con sudditi di stati nemici o di stati alleati dei nemici. (Approvazioni). Il secondo decreto rende passibili di sequestro o liquidazione tutte le imprese commerciali in Italia che sono di proprietà o sotto il controllo di sudditi degli Stati nemici e di sudditi di stati alleati dei nemici.

Il problema di rifornimento di altri prodotti importanti essenziali per la condotta della guerra e per la marina mercantile italiana fu pure discusso. Ma la Camera comprenderà che non è nel pubblico interesse annunziare le misure prese per il più efficace proseguimento della guerra.

Vorrei cogliere questa occasione per riaffermare il caldo apprezzamento della calorosa accoglienza ricevuta dal Presidente del Consiglio italiano e dai suoi colleghi, e per i sentimenti di cordiale amicizia verso la Inghilterra attestati dal carattere delle dimostrazioni pubbliche. Mi sono sentito autorizzato ad assicurare i rappresentanti del Governo italiano che tali sentimenti sono cordialmente contraccambiati dal Governo e dal popolo inglese. (Vivi approvazioni).

Per queste dichiarazioni i giornali inglesi esprimono la loro soddisfazione. Il *Daily Telegraph* scrive: «Se l'Italia avrà il carbone indispensabile assicurato dalle ditte minerarie e dagli armatori inglesi, essa non avrà più a subire il rincaro dei prezzi che misero a dura prova lo scorso inverno il suo magnifico coraggio. Possiamo dire che nel convegno di Pallanza i legami di amicizia fra le due nazioni sono stati rinforzati durevolmente. Il fatto che la conferenza durò sei giorni e vi parteciparono per l'Italia il ministro del commercio e quello dei trasporti prova che la discussione ebbe carattere puramente pratico ».

Il *Daily Telegraph* come tutti gli altri giornali inglesi attribuisce la massima importanza ai decreti che vietano il commercio col nemico e cogli alleati del nemico.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio è fissato per domani, 23 agosto, a L. 119.85.

La Commissione degli approvvigionamenti

Parla il Ministro Raineri

Il Ministro di Agricoltura, on. Raineri, oggi ha inaugurato la prima sessione della Commissione centrale per gli approvvigionamenti, istituita col recente Decreto Luogotenenziale del 2 agosto.

Dopo aver dato, a nome proprio e dell'on Canepa, sottosegretario di Stato, pur esso presente alla seduta, il saluto del Governo ai convenuti, rilevò non esservi altro Corpo consultivo del Governo, che abbia oggi maggiore consenso nella vita del Paese e più diretta responsabilità verso di esso.

Ma, se il compito è alto e grave, le difficoltà dell'adempimento si allevieranno con la intimità di collaborazione tra il nuovo organismo e il Governo; condizione indispensabile perchè i poteri dello Stato, accresciuti dalle ragioni del periodo storico che attraversiamo, abbiano ad esercitarsi in tutta la loro efficienza.

Primeggia la funzione dell'approvvigionare il Paese di quanto necessita, con prevalente riguardo alle merci che debbono essere importate dall'estero; intorno a che si svolgono questioni complesse di accaparramento, di trasporti, di finanziamento, per cui si compenetra necessariamente in gran parte l'opera dell'Italia con quella dei suoi Alleati. E questa azione di vera e cordiale intesa rientra nel programma comune di resistenza della guerra.

Segue la funzione di distribuire nel Paese, anche molto valendosi degli attuali consorzi granari provinciali, le merci acquistate, requisite o importate, così che particolarmente le classi più disagiate trovino nel servizio statale l'integrazione o la sostituzione di quanto il libero commercio non può più dare, o non può che troppo imperfettamente dare; e lo trovino a condizioni proporzionate alle disponibilità dei mezzi economici.

A proposito di che, avverte il Ministro che, se per gli alimenti fondamentali lo Stato ha il dovere di porre nel conto degli oneri di guerra un alleviamento del costo, non può dirsi lo stesso di tutto quanto altro, per necessità imperiose di eventi, lo Stato deve acquistare e distribuire.

Ciò che non può essere in alcuna guisa consentito, è che, fra Stato e consumatore, si accampi la speculazione, che nulla ha a che vedere con l'onesto e consueto guadagno dell'intermediario. Le sanzioni eccezionali per ciò stabilite, dovranno avere vigile e rigorosa applicazione.

Grave e delicata è la questione del regime dei prezzi di vendita, che può solo in parte essere regolata dal potere centrale. Confida il Ministro che la istituzione degli enti dei consumi possa avere larga ed insieme prudente esecuzione, al fine di rendere effettiva ogni determinazione di prezzo. Continueranno, comunque, i Comuni a largamente interessarsi del problema, e a valersi delle loro facoltà di legge; nè dovrà mancare l'azione dei Prefetti, assistiti dalle competenti Commissioni, a coordinare i complessi problemi locali ed a rappresentare al Governo le necessità contingenti del consumo.

L'Italia non è paese ad alti consumi; ma non è per essa meno impellente il problema di contrarre, quanto si possa, quelli che non siano prettamente necessari, onde non aggravare le difficoltà create dagli approvvigionamenti.

A ciò, come naturale correttivo, contribuiscono gli alti prezzi di talune merci; ma la disciplina deve essere il metodo che ognuno ha da imporsi.

L'ordine del giorno, dice il Ministro, reca argomenti di cui la importanza si dimostra in tutta la sua evidenza: sia là dove mira a dare veste giuridica ad alcuni enti di consumo già costituiti; sia quando tende a coordinare l'opera della Commissione degli approvvigionamenti con quella del Comitato per le esportazioni; sia dove vuole meglio utilizzare i prodotti della macinazione del grano; sia, infine, quando si occupa dei bisogni nuovi di granturco, di zucchero e di carne, e della produzione e dello smercio dei latticini.

Altri argomenti imporrà alla discussione lo svolgersi delle circostanze; ed il lavoro di preparazione e di studio, da un lato, di coordinamento per la esecuzione e di controllo, dall'altro, sarà curato con vigile assiduità dal Comitato degli acquisti e da quello di controllo. Ai quali si aggiungerà l'opera serena e giusta del Comitato dei ricorsi. E non dovrà mancare l'appello, secondo che le necessità lo esigeranno, a quanti, nel Paese, abbiano esperienza e ragione di dar consiglio nel pubblico interesse.

Il Ministro chiude il suo discorso levando un inno all'esempio meraviglioso che il Paese offre di sè, con la disciplina delle opere, con la devozione ai doveri dell'ora presente, con la fiducia nei propri destini; il che è la migliore prova di quella resistenza, sulla quale le armi nostre vittoriose sanno di poter contare, fino al conseguimento del grande fine che la Nazione si è imposto.

Ritiratosi il Ministro la Commissione ha cominciato i suoi lavori.

Primo argomento all'ordine del giorno, gli enti autonomi dei consumi.

Riferì l'on. Nofri. Fu deliberata — su ordine del giorno proposto dall'on. Luciani ed accettato dal relatore Nofri — la compilazione di uno statuto-modello per facilitare la costituzione di enti autonomi pei consumi, e fu dato voto favorevole al riconoscimento giuridico degli enti autonomi di Bologna e di Modena.

Per l'acquedotto pugliese

E' giunto a Roma da Varese l'on. Salandra.

Stasera egli ha conferito col Ministro dei Lavori Pubblici on. Bonomi e col suo sottosegretario on. De Vito intorno alla questione dell'Acquedotto pugliese.

Si ricorderanno le dimissioni del senatore Giusso da Presidente del Consorzio dell'Acquedotto pugliese, e la conseguente crisi nel Consorzio stesso alla quale il Governo deve provvedere.

L'opera degli emigrati

Monsignor Rodolfi, vescovo di Vicenza e successore a monsignor Bonomelli nell'opera a favore degli emigrati in Svizzera, sta compiendo ora un giro nelle varie città per constatare il funzionamento dell'opera e portare la sua parola di conforto ai nostri connazionali.

I combustibili fossili del Mezzogiorno

La Società degli Ingegneri Architetti ed Industriali di Napoli, convocata in assemblea straordinaria ha approvato un ordine del giorno nel quale si fanno voti al Governo del Re, perchè, almeno temporaneamente per la durata della guerra e per un equo periodo successivo non inferiore a 4 anni, siano rese possibili le ricerche delle ligniti e petrolio nel Mezzogiorno, statuendo che le dette ricerche possano essere autorizzate direttamente dal governo secondo le norme della legge di 1859, e che sia consentita l'asportazione del materiale rintracciato, fermo il diritto dei proprietari al risarcimento dei danni e ad una modesta partecipazione agli utili da stabilirsi caso per caso dall'ingegnere delle Miniere.

Per l'organizzazione sanitaria

Il Ministro on. Leonardo Bianchi ha conferito in questi giorni col presidente del Consiglio e col Ministro della Guerra, generale Morrone, intorno alla progettata riforma dell'ordinamento sanitario sia civile che militare.

Sappiamo che la riforma è stata concretata e sarà sottoposta alla approvazione di uno dei prossimi Consigli dei Ministri. L'on. Bianchi si propone di semplificare l'attuale organizzazione e di renderla più rispondente alle moderne esigenze e sopratutto alle esigenze del momento. Sappiamo anche che da tale riforma si avvantaggerà notevolmente anche l'erario dello Stato.

La rieducazione professionale dei mutilati agricoltori

In seguito alla emanazione del decreto a favore dei militari resi invalidi in conseguenza della guerra, il ministro di agricoltura on. Raineri ha nominato una Commissione per lo studio dei modi pratici e pronti secondo i quali possa compiersi la rieducazione professionale dei mutilati agricoltori.

A far parte della Commissione sono stati chiamati il senatore Eugenio Faina, i deputati Gallenga, Pavetti, Di Mirafiori, Grassi, Miari, Morisani, Micheli, Fumarola, Camera, Ferri Giacomo, i rappresentanti dei Ministeri dell'agricoltura, della guerra e dell'interno, il prof. Tito Poggi, il prof. Alessandro Vivenzia, il prof. Alfredo Martinelli, il dott. prof. Vincenzo Nicoletti per l'Istituto chirurgico ortopedico e il direttore dell'Istituto di mutualità agraria. La prima adunanza della Commissione è indetta per domani mercoledì alle ore 10,30, presso il Ministero di agricoltura.

BANCO DI NAPOLI

Situazione al 31 luglio 1916

ATTIVO		Differenze con la situaz. precedente in migliaia di lire
Riserva metallica	601.254.451 60	+ 385
Portafoglio sull'Italia	186.101.488 68	+ 16721
» sull'Estero	25.489.470 20	— 1
Anticipazioni	59 072 416 93	— 149
» statutarie Tesoro	—	—
Titoli di Stato o garantiti	166.273.897 19	— 3288
Spese dell'esercizio	5.179,545 74	+ 458
PASSIVO		
Circolazione	769.914 700 —	+ 3190
Debiti a vista	73.156.886 37	+ 1255
Conti correnti fruttiferi	11.603 984 72	+ 8970
Fondi... (per m.)	80.023.881 53	+ 20
Rendita dell'esercizio	10.209.067 66	+ 754
Utili netti esercizio	— —	—

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA